ABBONAMENTI

	Tribuna quotid. Anno	Sem.	Trim.	Tribuna quotid. e Illustr. domenica Anno	Sem.	Trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	20	11	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . .	37	20	10	44	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI

	Tribuna quotidiana e Romanziere Anno	Sem.	Trim.	Tribuna, Illustrata e Romanziere Anno	Sem.	Trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab L.	20	11	6	22	12	7
Europa e qualsiasi altro Stato estero . .	44	24	12	50	26	13

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XVI — **Mercoledì 19 Gennaio 1898** — *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* — **Mercoledì 19 Gennaio 1898** — **Num. 19**

ROMA, 18 gennaio 1898

In nome della « cosa giudicata » il governo francese, nega di dare pubblicità a quel rapporto in cui, a quanto si pretende, il capitano Lebrun Renaud, che ha assistito alla degradazione di Alfredo Dreyfus, avrebbe consegnato la confessione fatta dal degradato della sua colpa; e contro la « cosa giudicata » si fanno più vive, più calde le proteste perfino da parte di uomini che vivono negli studi e per gli studi, ed appunto per questo, sono meno del volgo esposti alla tirannia delle passioni, e sentono con maggiore schiettezza e ingenuità i diritti della giustizia. In nome delle necessità parlamentari; per difendere l'onore dell'esercito ed il prestigio della giustizia; per continuare la politica di pacificazione, il governo non vuole più nemmeno che nella Camera si parli di Dreyfus; ma nel paese le peggiori passioni — quelle che ripetono la loro origine da odio di razza e di religione — si scatenano in un'orgia di dimostrazioni piazzaiuole, e la giustizia e l'esercito francese vengono portati quotidianamente, con doloroso crescendo, alla gogna da dimostranti dominati dalla paura, sembra, che la prima venga posta in grado di giudicare serenamente e sicuramente, ed il secondo senta esso il bisogno di rivendicare, con metodi più puri di quello finora seguiti, la propria rispettabilità.

Perchè la forza delle cose è maggiore della volontà degli uomini. Ieri la Camera francese, pur di non provocare una crisi sulla questione Dreyfus — che pure è, in fondo, una questione di alta moralità e di decoro nazionale — si è perfino contraddetta. Dopo aver respinto, con una maggioranza di 58 voti, il rinvio ad un mese di due interpellanze presentate intorno all'appassionato ed appassionante dissidio, chiesto da deputati del Centro, ha concesso a Méline - con una maggioranza uguale - che queste due interpellanze venissero inscritte dopo quelle che già si trovano segnate all'ordine del giorno. Ora, questa stessa contraddizione — che può parere minore se si pensa che fra una votazione e l'altra il numero dei votanti si è accresciuto di 66, dei quali la metà votarono contro il rinvio — mette in evidenza che l'atteggiamento del governo, ed il contegno della maggioranza costituiscono, come l'antisemitismo dilagante e tiranneggiante, una paurosa resistenza alla logica, al buon senso, al sentimento, alla giustizia.

Si può essere o no convinti che Dreyfus sia innocente e sconti all'Isola del Diavolo errori altrui: si può e no essere convinti che le norme più elementari di giustizia siano state offese, tanto nel Consiglio di guerra del 1894 quanto in quello del 1898; si può essere o no disposti ad ammettere che Esterhazy meriti gli onori civici; ma v'è un punto sul quale tutti devono essere d'accordo: che cioè i mezzi scelti dal governo per riuscire al suo intento di seppellire la faccenda non sono riusciti, che il dubbio nato sulla soglia delle porte chiuse del Consiglio di guerra è più tenace e resistente che mai, e che per non aver seguito la via retta della luce piena e completa il governo si trova di fronte ad una situazione che non si può più riassumere nei due termini Dreyfus ed Esterhazy, ma appare molto più complessa ed interessa forse l'essenza stessa della Repubblica.

Méline sembra averlo compreso; tanto vero che ieri credette, per impressionare i timidi e scuotere gli incerti, di dover rievocare lo spettro del boulangismo. « Il governo, disse, non tollererà che ricominci una agitazione simile a quella suscitata al tempo di Boulanger. » Ma il pericolo non è del medesimo genere e non ha le stesse origini.

Che la Repubblica, com'è costituita, non risponda neanche a tutti i principii della democrazia a quei criteri di vita che Montesquieu assegnava alle repubbliche, non soltanto radicali e socialisti dubitano: ma uomini miti, temperati. Che il governo attuale batta una via falsa non soltanto cervelli bruciati lo credono: ma uomini equilibrati noti per austerità di vita: Cavaignac, ad esempio, il quale disse ieri a Méline che « l'atteggiamento assunto dal governo è inaccettabile. »

Inaccettabile per due ragioni: e perchè non difende nulla di ciò che pretende difendere, e perchè lascia sussistere perfino il dubbio che nella nuova fase in cui è entrata la questione Dreyfus, la ragione sta tutta dalla parte della moglie di Dreyfus, lottatrice infaticata e ammirabile. Difatti chi intende convincere il governo francese quando dice che non vuol pubblicare il rapporto Lebrun Renaud per non sembrare di mettere in forse la « cosa giudicata »? Che nei novissimi contatti col Vaticano le autorità francesi possano credere di aver guadagnato l'infallibilità può darsi. Ma il certo è che il rapporto del Lebrun-Renaud conforterebbe la « cosa giudicata » ed il rifiuto di pubblicarlo sembra significare che esso o non esiste o non sia quale si dice.

Intanto la maggioranza che ieri il ministero Méline si è trovata dattorno — esso che pure farà le elezioni — è molto esigua, rispetto alle precedenti; e questo assottigliamento di essa, in un momento così solenne, mentre i dreyfusiani vengono equiparati agli iconoclasti, è forse una prova che nel seno delle classi dirigenti la Francia si vanno maturando modificazioni, che segneranno una data notevole nella storia della Francia contemporanea.

Grido bugiardo?

Intorno alla Santità di Papa Leone XIII, ieri si raccolsero i componenti della nobiltà romana clericale, per recargli gli auguri del nuovo anno. Al discorso che per essi tutti lesse il principe Marcantonio Colonna, il Papa rispose sobriamente nel bello stile che gli fa onore, ed affermò due principii che sono conformi alle idee, alle speranze, ai propositi del Venerando Uomo, ma sono difformi dalla verità storica e politica.

Egli affermò prima che il costume dell'ossequio al Papa, da parte del patriziato romano, non è solo legge di fede religiosa, ma è pure omaggio a tradizioni e memorie care; ed è affermazione dell'alleanza del pontificato con la città, che per esso ebbe nome e carattere di luogo santo.

Quanto a quel primo giudizio noi non troviamo nulla da ridire, se non questo: che esso è in contraddizione delle più nobili tradizioni del papato e dei più santi principi del cristianesimo. E di queste tradizioni e di questi principii se non ama o non cura il rispetto fedele chi ne è il depositario, poco deve calere agli altri.

Quindi non faremo che un'allusione fugace alla lotta generosa contro i signorotti della nobiltà, condotta dal Papato in difesa delle plebi romane e del diritto.

Era la lotta per la quale le aspre gare fra patrizii ebbero qualche misura, l'orgoglio armato fu spesso costretto nelle castella, le cupidigie prepotenti ed il belluino ardor di vita dei signori furon tenuti nel rispetto dei poveri.

Gloria grande del Papato!

E tralasciamo pure volentieri di richiamarci ai principii del Cristianesimo dal quale il Soglio Pontificio trasse autorità e forza. Erano i principii per i quali il maggior vescovo della Cristianità restava l'alleato naturale dei più deboli, dei più poveri, dei più umili. E non lo legavano — allora — altere tradizioni alle famiglie patrizie, famiglie di vincitori e di soperchiatori.

Ma i tempi sono mutati, quanto mutati!... E noi preferiamo veder il Santo Padre dichiararsi schiettamente il tradizional protettore dei nobili romani, piuttosto che veder il suo magnifico stile latino attorcigliarsi intorno ad idee più o meno socialistiche, per opportunità politica.

Ma egli affermò un secondo principio. Questo: — in Italia si va gridando da molti che chi serba fede al Pontefice la rompe con la patria. *Grido bugiardo*, del quale si avvantaggia solo l'egoismo settario.

Ora, se questa è una verità per la politica papale, è una grossa inesattezza — sempre la stessa! — per la storia contemporanea e per la politica del sentimento italiano. Non discutiamo la fede cristiana: la si può nutrire anche da un cuore profondamente ligio al bene della Patria. Parliamo solo della fede nel Papato — che è cosa assai diversa.

Ora, come può sentirsi inalterabilmente fedele e devoto al Papa, un cittadino italiano, del quale il Papa attribuisce ad egoismo settario il desiderio di veder unita tutta la patria?

E perchè è un grido bugiardo quello nel quale si dichiara l'attuale inconciliabilità della volontà nazionale colla volontà del Vaticano, se questo tende a smembrare dal tronco dell'Italia la testa, e noi non vogliamo ci si decapiti, togliendoci Roma?

E come può serbar fede al Pontefice — sovrana autorità cattolica — l'italiano che è costretto a sentir ogni mese in due discorsi, ogni settimana in una enciclica la reiterata affermazione che nella capitale stiamo da usurpatori?

Leone XIII ha troppo vasta la mente e comprensiva perchè non intenda tutto ciò e perchè non senta quanto sia risibile lo sforzo della sua Curia che vuol richiamare gli incerti, affermando l'accordo fra la fede dell'italiano e quella del cattolico. Egli avrebbe ragione quando a sè attribuisse solo la somma dell'autorità religiosa; ha torto quando a sè vuol rivendicare la somma dell'autorità politica, ed il poter temporale su Roma.

Così facendo non riconquista i cuori degli italiani, i quali quel grido da lui definito bugiardo alzeranno sempre come la più sincera protesta della loro anima; e corre rischio di distrarre da sè quelli che, innamorati del sogno cristiano, scoprono nel conduttore terreno delle cristiane anime ogni giorno più la preoccupazione delle realtà mondane, ed ogni giorno meno il ricordo delle idealità prettamente religiose.

E se pure è grido bugiardo quel nostro che afferma la inconciliabilità degli interessi attuali della patria con le attuali esigenze della Curia, ebbene, tanto meglio! Vuol dire che vi sono al mondo delle generose verità alle quali non trova posto nell'elenco delle virtù sacre la Chiesa; ed avremo così ancora una prova della insufficienza di questa a comprendere tutti i movimenti della società contemporanea e dell'anima italiana.

La lotta per le nazionalità in Austria
(Nostri telegrammi particolari)

Gli italiani in Dalmazia

ZARA, 18, ore 9 ant. — (*Lc.*) I deputati italiani, che si sono astenuti dall'intervenire alla Dieta riapertasi ieri, hanno pubblicato la seguente dichiarazione:

Le condizioni di fatto, relativamente alla mancata attuazione della scuola popolare italiana in Spalato rimasero immutate dal giorno che uscimmo dalla Dieta. Il governo provinciale non seppe effettuare la definitiva decisione ministeriale, neppure dopo la decisione favorevole del tribunale amministrativo dell'impero; così, malgrado la piena vittoria ottenuta nel campo del diritto, si attese sempre invano una doverosa esecuzione.

Tale contegno dei fattori governativi lede gli interessi più vitali di parte della popolazione ed autorizza un profondo malcontento. Si tratta di un semplice episodio della lotta nazionale e politica in Dalmazia; ma esso caratterizza il vigente indirizzo di governo.

Valutato ciò abbiamo deciso di astenerci per ora dal partecipare ai lavori della Dieta.

Questa decisione riacutizza la lotta, che il contegno delle autorità, parteggiante assolutamente per gli slavi, rende necessaria.

Alla Dieta di Boemia

PRAGA, 18, ore 10 ant. — (*Ky*). Alla Dieta si è ripresa ieri la discussione iniziata nella seduta del 13 corrente, sulla mozione del deputato Boquoy e relativa all'uso delle lingue.

Il momento più importante della seduta fu quando il luogotenente Coudenhove ha esposto le intenzioni del governo. Egli dopo aver dichiarato che il governo mantiene il principio, secondo il quale le lingue czeca e tedesca hanno nella Boemia gli stessi diritti, ha soggiunto:

Il governo, riserbandosi di regolare eventualmente la questione per le vie legislative, emanerà frattanto una serie di ordinanze sulle lingue per distinguere i distretti dove si parla una sola lingua dai distretti misti. Soltanto in questi ultimi il boemo ed il tedesco saranno lingue ufficiali, mentre nei primi la lingua ufficiale sarà quella del distretto. Così il governo mantiene pure il principio dell'unità della Boemia colla sua amministrazione ed il suo corpo di funzionari.

Entro questi principii il governo è pronto a lavorare per la pacificazione del paese, a rispondere ai voti giustificati dalle circostanze attuali, e prepara un progetto che ammette l'uso delle due lingue. Per ottenere il numero sufficiente di funzionari, che conoscano le due lingue, verranno modificati i programmi delle scuole anche in Boemia, in modo da rendere obbligatorio l'insegnamento di ambedue le lingue.

Il governatore fece queste dichiarazioni prima in tedesco e poi in czeco. Esse furono accolte con silenzio glaciale. Nè czechi, nè tedeschi ne sono rimasti soddisfatti. Soltanto il grande possesso sembra approvarle.

I deputati tedeschi non hanno peranco presa una decisione sulla condotta da seguirsi, ma si prevede che abbandoneranno la Dieta, tutti i circoli tedeschi trovando le dichiarazioni governative soverchiamente favorevoli alle pretese degli czechi.

Il seguito della discussione è stato rinviato ad oggi; e conosceremo quindi oggi stesso le definitive decisioni dei due partiti nazionali.

La questione dell'Estremo Oriente
(Nostri telegrammi part.)

Un « ultimatum » inglese

LONDRA, 18, ore 11,32 antim. — (*Emme*). In un discorso pronunciato a Swansea il cancelliere dello scacchiere Hicks-Beach dichiarò che l'Inghilterra non desidera occupare territorii appartenenti alla Cina, nè sfruttare egoisticamente quel paese. Essa desidera invece aprirlo al commercio mondiale e mettere a contatto la nostra con la civiltà chinese.

Hicks-Beach soggiunse che l'Inghilterra non considera la China come luogo destinato alla conquista delle potenze europee o campo aperto alla colonizzazione per parte di quelle o di altre potenze.

La China, egli ha detto, è una delle grandi speranze del commercio inglese e del commercio universale nell'avvenire; l'Inghilterra è quindi assolutamente decisa, a qualunque costo, anche a costo di una guerra, a fare in modo che tale porta non le venga chiusa.

Questa dichiarazione ha prodotto grande impressione; essa viene considerata come una specie di *ultimatum* contro i sospettati disegni della Russia, della Francia e della Germania. Prima di arrischiarla l'Inghilterra si è indubbiamente assicurata l'appoggio del Giappone.

Le idee svolte dall'Hicks-Beach sono ratificate, per dir così, da una nota ufficiosa. Dopo aver detto che nessuna dichiarazione precisa è stata fatta circa il risultato dei negoziati per un prestito che hanno luogo a Pechino, la nota divulgata dalla *Reuter* soggiunge che la politica inglese è favorevole all'apertura del commercio della China ad ogni nazione, senza alcuna esclusione. L'Inghilterra ed il Giappone, dice, benchè non siano legati da un trattato, agiscono d'accordo a tale oggetto.

Si crede imminente l'invio di una squadra giapponese nelle acque del Sud. L'ammiraglio Yangton ha ricevuto l'ordine di assumere il comando dei forti di Wusung. Qui si considera che queste notizie riconfermino che il Giappone si prepara ad un'azione per la prossima primavera.

Il discorso del Hicks-Beach, di cui il nostro corrispondente ci reca un così chiaro riassunto, va considerato in relazione a quelli del Balfour e del Ridley che lo hanno preceduto.

Il Balfour ha specialmente insistito a Manchester sugli intenti commerciali e pacifici dell'Inghilterra; due giorni dopo a Fleetwood, il ministro dell'interno Ridley ammoniva il mondo che l'Inghilterra è in possesso della flotta più poderosa di quante potrebbero venire a lotta nelle acque della China; ieri il cancelliere dello scacchiere pose alle rivali dell'Inghilterra un dilemma; o entrare nell'ordine di idee della Gran Brettagna o accettare la guerra. E' un crescendo rossiniano, il quale dimostra la tenacia della politica inglese; ma induce anche a dubitare che quanto l'Inghilterra ha fatto finora per impedire accordi a lei contrari non abbia avuto che effetti assai limitati.

Nell'Estremo Oriente si combatte una lotta d'influenze che può produrre conseguenze gravi dal punto di vista commerciale e politico, con ripercussioni europee. Ragione di più perchè l'Italia non se ne stia a guardare inoperosa e agisca in quell'ordine di idee non egoistico che il Balfour prima e l'Hicks-Beack già hanno così bene lumeggiato.

Bismarck e l'occupazione di Kiao-Ciao
(Nostro telegramma particolare)

BERLINO, 18, ore 12.15 pom. — (*Hermann*). Alcuni giornali stampano che il principe Bismarck, conversando con alcuni principi tedeschi, aveva lodato la occupazione di Kiao-Ciao.

Le *Hamburger Nachrichten* oppongono una formale smentita a questa notizia.

Il principe Bismarck ha sempre disapprovato quella occupazione.

La campagna anglo-egiziana nel Sudan
(Nostri telegrammi particolari)

LONDRA, 18, ore 11 antim. — (*Emme*). Le truppe di Cassala, composte specialmente di ascari già al soldo dell'Italia, presero, giovedì scorso, ai dervisci la città di Ksosfiyeh a cento miglia da Cassala.

I dervisci fuggirono senza opporre resistenza, abbandonando 1300 pecore e 10 prigionieri.

Al fatto si attribuisce importanza, poichè con la presa di Esosfiyeh gli anglo-egiziani si trovano a centocinquanta miglia da Kartum.

Il secondo battaglione del reggimento di Galles, attualmente a Creta, ha ricevuto ordine di partire per l'Egitto.

Un nuovo protettorato inglese
(Nostro telegramma partic.)

LONDRA, 18, ore 2,30 pom. — (*Emme.*) Il sultano di Sokota, che domina su un territorio vasto quattro volte l'Inghilterra e popolato da circa trenta milioni di mussulmani, ha accettato definitivamente il protettorato dell'Inghilterra contro un sussidio annuo di 75 mila franchi!

La missione Leontieff

COSTANTINOPOLI, 18. — E' giunta la Missione abissina, proveniente da Odessa, con Leontieff.

La guerra alle Indie

CALCUTTA, 18. — Le tribù dei Chamhawal, dei Dagar Khan e dei Masozais si sono sottomesse.

La situazione a Cuba
Un attentato
(Nostro telegramma particolare)

MADRID, 18, ore 11 antim. — (*Ramon*). Notizie dall'Avana recavano ieri che un certo Picon aveva tirato due colpi di revolver, che andarono falliti, contro il prefetto dell'Avana mentre questi assisteva, col maresciallo Blanco, ad una partita di giuoco alla palla. Il maresciallo Blanco, secondo queste informazioni, aveva arrestato il Picon contro cui il pubblico voleva fare giustizia sommaria.

Oggi, sempre dall'Avana, si annunzia che l'attentato avvenne non all'Avana, ma a Santa Clara e fu diretto contro il prefetto di quella provincia; e che il generale che arrestò il Picon fu quel generale comandante la guarnigione.

Si aggiunge che all'Avana la tranquillità è perfetta.

L'ON. SARACCO
le ferrovie e il fondo di sgravio

I giornali dei diversi partiti si sono gettati da due giorni su di un articolo che l'on. Saracco ha pubblicato nella *Nuova Antologia*, sotto il titolo: *Il fondo di sgravio e le ferrovie* — ed ognuno ne fa suo pro, levando alle stelle o condannando alle gemonie l'articolo e lo scrittore.

Noi vorremmo, per verità, battere diversa via e discutere, serenamente, e le opinioni dell'ex-ministro dei lavori pubblici, e quelle ch'egli, ora con la contraddizione aperta, ora con la più sottile ironia, oppugna e combatte.

Quale è — ridotta alla sua più semplice espressione, la tesi dell'on. Saracco?

Questa: che non è nè giusto, nè conveniente, nè possibile far fondamento sopra economie da introdursi nelle costruzioni e nell'esercizio delle ferrovie, per arricchirne, come vorrebbe l'on. Luzzatti, il fondo destinato a pareggiare gli sgravi d'imposta promessi con la esposizione finanziaria.

E le ragioni che egli adduce a conforto sono molte, ma anche esse si possono ridurre a queste principali: che non è lecito lasciare incompleto il piano generale stabilito con le diverse leggi relative alle costruzioni ferroviarie, costituendo questo un impegno verso il paese — che non è conveniente il sospendere la costruzione di tronchi di ferrovia, i quali o interessano la difesa nazionale o servono a completare e a rendere produttive linee già costruite — che finalmente, è una vera illusione il credere che sull'esercizio delle ferrovie si possono ricavare nè i venti milioni promessi dall'on. Prinetti, nè i cinque a cui si riduce l'on. Luzzatto, perchè bisogna prima di tutto pensare a colmare il *deficit* delle varie casse create colle Convenzioni, e poi, se mai, le economie sull'esercizio andrebbero a vantaggio delle società.

Ci pare d'avere riassunto, col massimo scrupolo, l'articolo della *Nuova Antologia* - ed ora, passeremo senz'altro ad esporre, con la stessa imparzialità gli argomenti in contrario. Quel po' di discussione, che per conto nostro desideriamo di fare, passerà in terza linea.

E prima di tutto, non pare all'on. Saracco che coloro ch'egli combatte, accusandoli di contradizione, e ricamando delle ironie sull'improvviso miglioramento delle finanze, che permette, con grande meraviglia di ognuno, di promettere degli sgravi d'imposta - potrebbero dimostrargli che lo stato precario dei bilanci negli scorsi anni, e le difficoltà che ancora debbono superarsi per fare un po' di largo, dipendono, in gran parte, dal dilagare di quelle costruzioni finanziarie che sotto il suo ministero e in virtù di quelle tali convenzioni cui le Società che sollevarono si acerbe critiche, salirono ad altezze veramente enormi?

Certo, il problema di sapere se il bilancio italiano possa o no sopportare gli effetti di uno sgravio, per quanto piccolo, dei contribuenti minori, e, se non potendoli sopportare, gli effetti di questo disgravio debbano essere compensati con economie, o con altri mezzi, è problema alto e degno delle più serie investigazioni.

Ma equivale a questa seria ricerca, l'affermazione dell'on. Saracco, il quale, impenitente, vuol continuare le costruzioni delle ferrovie?

Che, deliberando di sostare nelle costruzioni non si commette una infrazione alla legge, lo stesso scrittore della *Nuova Antologia* s'incarica di dimostrarlo — allorquando menziona la legge del 27 giugno 1897 la quale stabilisce che la « spesa occorrente per l'appalto di linee o tronchi di linea indicati nella legge 1888 (che tutti li comprende) sarà autorizzata *volta per volta* con apposite leggi. » A questo modo lo Stato non ha voluto certo cancellare la sua promessa ma si è riservato il diritto di adempierla a tempo opportuno, e quando la relativa spesa apparisse sopportabile: esso, in altri termini, si è aperta già una porta, con cui giungere non ad una rinuncia, ma ad una sosta nelle costruzioni ferroviarie.

Ed una sosta nelle costruzioni ferroviarie, anche se stabilite in un piano di massima votato in tempi di vera o presunta abbondanza, hanno saputo imporsela nazioni più ricche e meno oppresse dal loro sistema tributario che non sia l'Italia — dove per giunta, la massima parte delle ferrovie costruite di fresco non rendono neppure tanto da esercitarle senza perdita.

Come non si avvede, l'illustre scrittore della *Nuova Antologia*, che più si profonde in nuove costruzioni non necessarie, meno mezzi rimangono per dotare del necessario e dell'utile le linee esistenti?

Come non si avvede che, ripigliando la spesa delle costruzioni in grande, come è nell'animo suo, bisognerebbe anche ripigliare quelle emissioni di titoli di cui si è fatto tanto abuso e che, in ragione di ricchezza, ha dato al nostro paese il primato nei debiti?

E come non si avvede che il proposito di sostituire alle costruzioni ferroviarie le bonifiche delle nostre terre irredente e lo sgravio ai contribuenti più disagiati, è talmente sano e buono che non si può combattere se non da chi abbia la *fissazione* delle ferrovie inutili?

O non è egli — nelle presenti condizioni del nostro paese — il miglior partito quello di sussidiare, anche con larghezza, le iniziative locali e quelle dei capitalisti che non si inducono, di consueto, a mettere il denaro nelle costruzioni ferroviarie a loro rischio e pericolo, senza sperarne un fondato tornaconto?

La legge ultima votata dal Parlamento corrisponde a questo fine, per conseguire il quale si potrebbe anche completarla con la facoltà di sovvenzioni annue anche maggiori di lire cinquemila per chilometro; e ciò renderebbe possibile l'avviamento di imprese che oggi non si compiono.

Ecco, in succinto, le risposte che provocano gli appelli dell'on. Saracco in favore delle costruzioni ferroviarie — che a noi pure, lo dichiariamo francamente, non sembrano opportunamente invocate come contr'altare a possibili sgravi di imposte.

Ci occuperemo domani, poichè oggi lo spazio ci manca, della seconda parte dell'articolo, quella in cui si tratta delle ferrovie in esercizio, e in genere delle speranze e dei timori intorno ai futuri esercizi finanziari.

In giro per il mondo

La faccenda dei telegrammi di congratulazione spediti dall'Italia a Zola si allarga o, per lo meno, si allunga, con code di lettere, contro-lettere, dichiarazioni et similia.

Questo perchè tutti ignorano l'esistenza di un piccolo Comitato, unico rappresentante in Italia della Francia, al quale è necessario rivolgersi in casi come l'attuale. Il cittadino, che non lo sa, si decide a fare da sè, e naturalmente sbaglia.

Il Comitato è composto di pochi fra uomini politici e giornalisti, ed ha un doppio, patriottico incarico: di proclamare in tutti i modi e allo sprone, perchè lo si senta fuori dei confini, che il nostro è un paese di miserabili e di ladri — e di impedire con tutti i mezzi, magari procedendo ad atti di idrofobia contro i colpevoli, che si facciano apprezzamenti meno che lusinghieri verso la Francia.

Il Comitato, per esempio, strepita contro il militarismo in Italia, sputa sui nostri ufficiali, vorrebbe le sciabole ridotte a girarrosti, ma monta in bestia e che bestia! se qualcuno osa pensare altrettanto dell'esercito francese.

Restino avvertiti dunque coloro che per una ragione o per l'altra, o anche per nessuna ragione, per un gusto personale, vogliano seguire gli avvenimenti della Francia non col proposito di applaudire soltanto ma anche di fischiare al bisogno, proprio da spettatori che non sono pagati per la *claque* ma hanno invece pagata la sedia — restino avvertiti: chiedere prima il permesso al Comitato.

Altrimenti, guai!

×

Il *Moniteur Oriental* di Costantinopoli arriva in buon punto, mentre si sta per porre mano a una riforma della pubblica sicurezza in Italia.

Un fatto narrato da quel giornale rischiara di grande luce l'ordinamento della polizia turca e fa pensare se non è forse il caso di spedire qualche alto funzionario dello Stato italiano, travestito da armeno, a Costantinopoli per studiarvi quell'ordinamento e riferire.

Nel peggiore dei casi, la soppressione di quel funzionario, preso per un armeno autentico, realizzerebbe una seria economia nel bilancio dello Stato.

Il *Moniteur Oriental*, dunque, ricorda che la polizia turca aveva scoperto su una collina di Dolop-Dérè il cadavere di un giovane. Fatta una inchiesta, questa aveva concluso per un *suicidio*; ma non si era potuto stabilire chi fosse stato, in vita, il suicida.

La polizia concluse soltanto che il defunto era un greco e fece quindi trasportare il corpo al cimitero greco di Tatavla.

Questo l'antefatto; ora traduco letteralmente dal giornale citato:

Martedì scorso la famiglia italiana Locosco, allarmata per l'assenza di uno dei suoi componenti, Francesco Locosco, e avendo letto nel giornale *Stambul* di un suicida di cui non si era potuto stabilire la identità, incaricò un fratello dello scomparso, Domenico Locosco, di denunziare la scomparsa al consolato italiano. Domenico Locosco fu messo in presenza per cura del consolato, degli abiti del defunto e li riconobbe per quelli appartenuti a suo fratello.

Subito fu dato ordine che si esumasse il cadavere e si trasportasse all'ospedale italiano. Una nuova autopsia fu fatta dal dottore Zeri, in presenza di un medico municipale, di un medico legale del mutessarifato e dei funzionari della cancelleria italiana.

Questa autopsia ha fatto constatare che il giovane Francesco Locosco non si era suicidato ma era stato assassinato.

Infatti pel corpo aveva *sette colpi di coltello*, il petto aveva *attraversato da una palla*; ma la morte, certamente istantanea, era stata cagionata da un terribile sfregamento tagliente di grande peso, che *aveva diviso in due parti la testa fino al collo*. Il cranio poi *non conteneva più le cervella*.

Un cadavere in questo stato è quello di un suicida, secondo la polizia turca!

Ciò che rischiara un punto controverso a proposito di quel famoso rapporto, nel quale era detto di un corpo tagliato a pezzi e chiuso in un sacco e si concludeva: « trattarsi evidentemente di suicidio. »

L'autore dovette essere un funzionario della polizia turca.

×

Il signor Leo Albertini, a proposito della scoperta fatta testè in Francia, dagli antidreyfusiani, che Zola è italiano, mi manda:

Zola è francese o italiano?

Mi spiego: Zola, il reputato autore,
di Francia fu una gloria e fu francese.
Or che di un mal di patria è accusatore
lo fan d'Italia... per recargli offese.
Ciò, del resto, in Italia non fa stizza!
Da tempo, ess'era avvezza
a saper Garibaldi... nato a Nizza!

Questa poi è del signor Cesare Delfrate:

Coeur d'étudiants!
Conspuez Zola!
L'Allemagne s'empare du chinois.
Conspuez Zola!
L'Italie s'empare de Raheytha'.
Conspuez Zola!
L'Angleterre prévient les français.
Conspuez Zola!
La France! S'amuse avec Zola,
Et quand enfin se reveillera
La table vide retrouvera.
Conspuez Zola!!

×

In trattoria.

Il cliente: — Cameriera, questa non è una bistecca, è un mattone, un pezzo di travertino!

Il cameriere: — Signore, noi abbiamo creduto di potergliela offrire senza inconvenienti.

— E perchè?

Il cameriere, con un sorriso adulatore:

— Il signore ha una dentatura superba!...

Rictus.

Cronache letterarie
« LA FEMME INQUIÈTE »

A M. Jules Bois.

Ho letto con interesse il vostro ultimo libro, ma — vi confesso — non ne ho risentito, alla fine, un'impressione chiara, precisa, concludente. Mi è parso, non già d'avere letto un volume, ma d'aver fatto un sogno. Come un sogno, infatti, le vostre idee sono spesso confuse, talvolta contradditorie: come nei sogni, il falso s'intreccia al vero nelle vostre pagine, e tutto è velato di nebbia.

Sarà colpa — voi direte, ed io per il primo sono disposto ad ammetterlo — della mia insufficienza intellettuale che non arriva a comprendere le altezze mistiche in cui spaziate. Ed è appunto per chiarire questa mia colpa, che io voglio esporvi le incertezze in cui mi hanno lasciato le vostre teorie — non tanto nella speranza d'avere da voi l'onore d'una risposta — quanto nel desiderio che il pubblico — il quale è in fondo il giudice di noi tutti — veda se io sono davvero il solo colpevole o se la vostra oscurità non mi può servire, almeno in parte, di scusa.

×

Il *femminismo* — di cui voi siete uno degli apostoli più geniali — ha, secondo me, un difetto comune col *socialismo*. Queste due correnti del pensiero moderno non sono ancora riuscite a definire praticamente ove tendono e cosa vogliono.

So bene che sarebbe assurdo muoverne loro rimprovero perchè una tendenza che nasce non può avere un programma preciso e immutabile, ma è certo che questa incertezza produce moltissimi equivoci.

Anzitutto — il pubblico si trova imbarazzato a formarsi un esatto criterio di queste teorie nuove che nella loro elasticità lasciano l'adito alle più svariate interpretazioni. In secondo luogo gli stessi rappresentanti più noti di queste teorie non s'accordano nei fini e nei confini del loro programma, e aumentano, colla influenza delle loro idee personali, la già grande confusione delle idee generali.

Lasciando da parte il socialismo — che non entra nel nostro tema, ditemi voi se non è vero che col nome di *femminismo* si intendono — ossia, mi correggo, si fraintendono — le opinioni più disparate, e se non è raro che col nome di *femministi* sono conosciuti gli autori che stanno agli antipodi per le loro dottrine morali.

Femminista, per esempio, è da molti ritenuto Bourget: e femminista siete pur voi. Ora, fra voi e Bourget v'è un abisso: e sono lieto di potervi dire che l'autore del *Disciple* è — moralmente — al fondo di questo abisso, mentre l'autore dell'*Ère nouvelle* ne è in cima. Voi, infatti, avete un concetto altissimo della donna e la volete salvare dalla volgarità odierna che ne fa una pupattola incosciente: Bourget invece si è compiaciuto di idealizzarla in un tipo mondanamente frivolo, che ha servito a tener di moda l'adulterio e a crear lo snobismo.

Così, uno dei capi-saldi del *femminismo* è — secondo alcuni — la propaganda dell'amore libero — e, viceversa, — secondo altri — il vero femminismo, disprezza e combatte l'amore libero come una immoralità o una schiavitù peggiori delle attuali.

A chi credere, dunque?

×

Voi mi direte — e non senza ragione — che le vostre idee sono quelle esposte nei vostri libri, e che — volendo polemizzare con voi — bisogna restringere la polemica a ciò che avete scritto, senza curarsi di ciò che scrissero gli altri — femministi o non femministi.

Eccomi dunque a voi, e al vostro libro.

La *Femme inquiète* raccoglie una quantità di profili di donne — più o meno verosimili

— ma ch'io voglio credere *veri*, sulla vostra affermazione. La vita reale supera sempre — in molteplicità e varietà di fenomeni — la fantasia più sbrigliata del più fecondo dei romanzieri; e non bisogna quindi mai essere scettici, nè ritenere mai impossibile una qualunque situazione psicologica.

Senonchè, nel vostro libro — oltre questi profili — vi è una introduzione ove fate la filosofia delle osservazioni che avete raccolto con amore d'artista, e ove dite — con sufficiente chiarezza — dove fra i tipi delle donne e delle fanciulle da voi studiate, sono le vostre simpatie.

Or dunque, su queste simpatie noi potremo discutere. E la discussione sarà molto breve.

Dopo aver dichiarato che voi « non predicate l'unione libera fra uomo e donna, perchè rassomiglia troppo a uno di quegli oggetti brillanti di cui gli ipnotizzatori si servono per affascinare la volontà dei loro soggetti », — e dopo aver detto che « nemmeno il matrimonio è perfetto e che sarebbe pazzia il mantenerlo qual è » (cose tutte sulle quali — e sia detto tra parentesi — noi siamo perfettamente d'accordo), — voi elevate un inno alla castità e idealizzate la « coppia futura » che dovrebbe essere la riunione platonica e quasi divina dei due amanti.

E qui, permettetemi di dirvi che non vi comprendo o — se dovessi comprendervi — dovrei anche dirvi che la vostra idea è semplicemente pazzesca.

Ho pensato — sulle prime — che il vostro inno alla castità fosse un inno alla castità... relativa, altrimenti... il mondo avrebbe pochi anni ancora di vita, e sarebbe del tutto inutile preoccuparsi dei suoi futuri destini. Ma poi — ho letto l'ultimo capitolo del vostro libro e mi son convinto che ero incorso in un equivoco, e che voi volevate parlare di castità assoluta.

Quest'ultimo capitolo (lo riassumo per l'intelligenza dei lettori) dice, in breve, così:

« ..... Il secolo stava per finire. Noi eravamo diventati i discepoli d'Isaia che era il Messia della religione suprema... Un giorno il maestro mi disse: « — Io ho molto amato, ma i miei amori mi avevano lasciato un senso di disgusto... Finalmente incontrai colei che doveva decidere del mio destino e mutare la mia esistenza. Ella era vergine. Io ero stupefatto del rispetto che mi ispirava. Una sera, tuttavia, ho creduto che la mia passione sarebbe stata più forte del mio rispetto. Ed ella, che mi vedeva pallido e tremante e mi comprendeva, appoggiandomi la testa sulla spalla mi disse: — Voi me l'avete confessato: le coppe ove avete bevuto non vi hanno mai soddisfatto. Perchè ricominciare un'esperienza vana? Fra qualche istante, voi non avrete più ideali, ma soltanto un'amante di più. *Nous avons un geste plus splendide à achever sur la terre.* — Ed io l'ho ascoltata — soggiunse Isaia — ed ora, dopo molti anni, sento che essa mi guidò sulla *via perfetta*.

« Le parole del maestro — malgrado la rivolta della carne — mi parvero la verità, ed io sentii che non valeva la pena di vivere se non si sorpassava la vita. » —

Ora, il *gesto splendido* che Isaia e la vergine avevano da compiere sulla terra — e che hanno compiuto — era di rimanere amici anzichè diventare amanti: e a questo *gesto splendido* voi, egregio signore ed amico, date la vostra incondizionata ammirazione.

In verità, io devo avere perso il lume dell'intelletto, perchè non arrivo a capire come l'ideale dell'umanità sia la negazione dell'amore, mentre senza amore non vi sarebbe l'umanità. E arrivo ancor meno a capire come si scriva un libro per migliorare le condizioni della donna sostenendo — come rimedio — che la donna... non deve mai conoscere l'uomo. Tanto varrebbe, allora, il sostenere che il sesso femminile è inutile, e che bisogna sopprimerlo!

×

Vi dicevo al principio di questo articolo — vi ripeto adesso — che io prevedo le vostre alte meraviglie: questi positivisti — voi direte — non intendono nulla e falsano tutto.

Che volete? noi poveri positivisti, miopi e volgari, non sappiamo seguirvi negli orizzonti extra-umani, ove vivono i vostri super-uomini e le vostre super-donne.

Super-uomini e super-donne, per modo di dire, poichè, in fondo, non arrivano ad essere... nè uomini, nè donne.

E non vi seguiamo, non solo perchè la nostra intelligenza non sa comprendervi, ma anche perchè — se vi comprendesse — vi troverebbe molto immorali.

Le esagerazioni sono sempre patologiche: e la castità assoluta è un male, come è un male la lussuria. Con questa aggravante: che la castità assoluta è una lussuria mistica — vale a dire, non solo è moralmente dannosa, ma è materialmente infeconda.

Non vi chiedo perdono della mia cruda franchezza perchè voi siete una di quelle persone alle quali l'umile critico ha, più che il diritto, il dovere di dire la verità, ma vi prego di credermi con inalterata stima ed amicizia, vostro

Scipio Sighele.

ECHI FIORENTINI

(Nostro teleg. part.)

FIRENZE, 18, ore 11 antimeridiane. — (*XX.*) Il ballo di beneficenza al Grand Hôtel, organizzato dalla Croce Rossa, è riuscito elegantissimo. Erano presenti i componenti la presidenza della Croce Rossa con il presidente onorario senatore marchese Garzoni, il presidente effettivo senatore principe Pietro Strozzi e i vice-presidenti cav. avv. Cappelli e conte Alessio Pandolfini.

Vi è intervenuto l'on. sindaco march. senatore Pietro Torrigiani.

Elegantissime le signore intervenute.

— Stamani alle dieci e mezzo le truppe furono presentate al nuovo comandante del corpo d'armata generale Pelloux. La rivista ebbe luogo al campo di Marte.

— E' giunta notizia di un'altra aggressione, questa presso San Mauro Signa. Sette malfattori, alcuni dei quali armati, aggredirono il barrocciaio Domizio Bellini costringendolo a consegnar loro il portafogli contenente dieci lire. Dicesi che l'autorità sia sulle traccie degli autori dell'audace delitto.

Echi delle feste di Palermo

(Nostro telegr. part.)

PALERMO, 18, ore 3,50 pom. — (*Gugliuzzo.*) Iersera col postale è partito Crispi, salutato a bordo dalle autorità e da molti cospicui cittadini.

Nel pomeriggio si era recato al municipio ricevuto dal sindaco e dalla Giunta al completo.

Tra le manifestazioni fattegli in questi giorni merita speciale menzione l'accoglienza che ebbe alla libera Società degli insegnanti di cui è presidente onorario. Il presidente del sodalizio gli rivolse un caldo saluto terminando così il suo dire: « Accogliete pregovi il sincero applauso con cui vi saluto coi miei colleghi, vera gloria intangibile. » Seguirono applausi e grida di « Viva Crispi! » Questi risponde:

« Le parole pronunziate dal presidente di questo sodalizio mi hanno vivamente commosso. L'opera mia è stata sempre nazionale, e non ho alcun merito per quel che ho fatto, perchè nato in tempi e in circostanze per cui era in me dovere il farlo. L'Italia ha bisogno di voi insegnanti come educatori civili per infondere nel popolo i diritti e i doveri di cittadini. Io ringrazio dell'opera educatrice che farete per gli italiani e di ciò abbiatevi la mia riconoscenza. »

Anche gli onor. Finocchiaro Aprile e il senatore Paternò ebbero parole di viva ammirazione per Crispi, incarnazione del sentimento nazionale.

Venne letta l'adesione del cav. Monastra, direttore generale delle scuole municipali in cui rende omaggio alla titanica persona di Francesco Crispi, la cui grandiosa figura splende di luce vivissima in questi giorni di gloriose memorie dissipando con la intensità del suo fulgore la rada nebbia dell'insidia impotente e della livida, sacrilega calunnia.

La lettura suscitò vivissimi applausi.

MESSINA, 17. — L'on. Gallo, dopo il banchetto, iersera fu accompagnato dalle autorità e da gran numero di cittadini sino al pontile, e dal prefetto, dal sindaco e dal capitano del porto sino a Reggio di Calabria.

L'on. ministro alle ore 17 è partito direttamente per Roma.

Manifestazioni per Zola

(Nostri telegrammi particolari)

VENEZIA, 18. — Ieri gli studenti di questa R. Scuola superiore di commercio inviarono ad Emilio Zola, in segno di plauso, il seguente telegramma:

« Tous les étudiants de l'Ecole supérieure de comm. de Venise, pleins d'admiration pour le courage déployé par l'illustre écrivain, applaudissent à ses efforts et font des voeux ardents pour que grâce à eux la vérité et la justice puissent triompher. »

CAGLIARI, 17. — Gli studenti universitari aderendo all'iniziativa di Lombroso telegrafarono augurando a Zola il raggiungimento del suo nobile scopo.

LANCIANO, 17. — (*Febo.*) Ieri l'avv. Giantommaso Tozzi deputato al Parlamento, inviava il seguente telegramma ad Emilio Zola:

« *Emilio Zola*

Parigi.

« Italiano ambirei la cittadinanza francese unicamente per dividere con Voi la grande causa del diritto umano che l'anima vostra oggi personifica.

Giantommaso Tozzi

Deputato al Parlamento. »

MESSINA, 18, ore 11,45 ant. — (*Arena*). Gli studenti della nostra Università all'appello dei compagni di Torino hanno risposto il seguente nobilissimo telegramma inviato iersera a Cesare Lombroso:

« Gli studenti messinesi ammirando la magnanima lotta da Emilio Zola sostenuta in nome della giustizia e della umanità contro l'opportunismo della Francia decadente, unanimi si associano all'indirizzo di plauso che dalla patria del diritto al generoso uomo rivolge la forte gioventù italiana. »

PISA, 17. — (*Baraccani*). Ecco il testo del telegramma che gli studenti universitari, proponente il signor Paolo Prunas, trasmisero a Zola: « A Voi, grande in questa lotta gloriosa, a Voi che solo gittate in nome della giustizia calpestata la sfida a tutto un popolo, studenti Ateneo pisano inviano concordi loro plauso, loro entusiastica ammirazione. »

PALERMO, 18, ore 1,45 pom. — (*Gugliuzzo*). Alcune centinaia di studenti universitari, riunitisi all'Ateneo, deliberarono di inviare a Zola il seguente telegramma:

« Dalla sede della indipendenza intellettuale, mandiamo un saluto di riverente ammirazione a Voi, poeta umano, che seguite gli ideali di verità e giustizia, e, maestro di civiltà, li difendete in questo rovinio di coscienze, con tenacia stupenda e con superbia mirabile.

MILANO, 18, ore 2 pom. — A un telegramma degli studenti torinesi invitante a plaudire Zola, gli studenti milanesi rispondevano così:

« Gli studenti dell'Accademia scientifico-letteraria di Milano, plaudono insieme ai compagni italiani alla generosa lotta di Zola per il trionfo della verità e della giustizia, altamente fieri della italianità rimproveratagli. »

MONTEVARCHI, ..., ore 3 pom. — Fu così telegrafato a Zola:

« L'Associazione democratica di Montevarchi plaude alla vostra opera in pro della verità e della giustizia. »

« Il presidente: *capitano Galassi* ».

BOLOGNA, 17. — (*F. B.*) — Verso le ore 5, nell'aula universitaria si adunarono gli studenti; dopo vivace discussione terminata un'ora dopo, — troppo tardi per telegrafarvelo subito — deliberarono di spedire al romanziere francese questo telegramma:

« Emilio Zola - Parigi. — Studenti universitari, Bologna, plaudono vostra coraggiosa iniziativa per trionfo giustizia contro prepotenza di numero ».

LIVORNO, 16, ore 3,10 pom. — (*edi*). — Anche qui si sta formando un Comitato per offrire un *album* d'onore a Zola.

Il *Corriere Toscano* pubblica oggi uno splendido articolo che conclude dicendo che ove Zola dovesse esulare dalla patria, la gran madre italiana gli aprirebbe le braccia.

PADOVA, 18, ore 5 pom. — Gli studenti tennero nell'aula universitaria una imponente tumultuosissima adunanza. Si decise di sospendere qualunque deliberazione intorno all'invio di un telegramma a Zola.

Si scioglievano quindi alle grida di: « Viva e abbasso Zola! »

I disordini di Ancona

(Nostro telegramma particolare)

ANCONA, 17, ore 5 pom. — (*Ang.*) Iersera si ristabilì la calma.

Sciolta la dimostrazione nella piazza del Municipio, i dimostranti, frazionatisi in gruppi, ruppero le vetrine dei negozi ed i vetri di alcune case in piazza Cavour ed in alcune vie principali. La presenza di numerose donne e ragazzi fra i dimostranti rese meno facile l'azione della forza pubblica.

Un ispettore di pubblica sicurezza e sei carabinieri rimasero feriti da sassate. Risulta finora che anche due dimostranti rimasero feriti.

La notte è passata in completa tranquillità: gli arrestati furono tradotti senza incidenti alle carceri.

Oggi il sindaco ha pubblicato un manifesto ed un altro ne ha pubblicato il prefetto, vietando qualsiasi assembramento. Si fece la distribuzione del pane del panificio militare, a cura del municipio, in cinque diverse località, garantite dalla forza pubblica, perchè i fornai, intimiditi, non lavorarono la notte scorsa.

Il municipio sta trattando con la Cooperativa dei fornai per ottenere un ribasso sul prezzo del pane.

Stamane calma relativa. Erano ricominciati gli schiamazzi e si lanciò qualche sassata. In un attimo si chiusero i negozi. La truppa sbarrò il Corso e le piazze principali.

Stamane sul Corso fu arrestato il capo-socialista Bocconi, ritenuto autore dello stampato, eccitante a fare dimostrazione. Nella mattinata non vi fu altro.

Però a mezzodì gli operai della Raffineria degli zuccheri, sospeso secondo il solito il loro lavoro, si avviarono da diverse parti verso la piazza del municipio.

Fu intimato agli operai di sciogliersi e non avendo essi obbedito all'intimazione, la truppa caricò. Avvenne un tafferuglio; vi fu qualche colluttazione. Furono eseguiti due arresti.

Una numerosa colonna di dimostranti, avviatasi indisturbati fuori le mura, assalì l'abitazione del Gagliardi, noto incettatore di grano. La casa fu invasa, furono frantumati e le stoviglie.

Fu tentato anche di appiccarvi il fuoco, però giunse in tempo la cavalleria a disperdere la folla. Continuano i chiassi. Le porte della città sono sbarrate.

A mezzodì, nella località detta *Tredici Cannelle*, adiacente alla piazza Roma, furono arrestati Enrico Malatesta, Rocchetto ed altri tre anarchici mentre gridavano: « Viva l'anarchia! »

Un miracolo svelato

(Nostro telegramma particolare)

FIRENZE, 18, ore 2,10 pomeridiane. — (*XX.*) Una donna si presentava al convento delle suore di San Girolamo a Coverciano consegnando un involto diretto alla superiora, senza poter dire chi glielo aveva consegnato.

Insospettite, le suore s'impaurirono, tanto più che una di esse affacciò il timore, senza fondamento, che si trattasse di dinamite. Una giovanissima monaca si offrì di aprirlo, mentre tutte le altre si recarono a rinchiudersi nelle rispettive celle. Sorpresa inaudita! Fra cenci e pezzi di carta la giovane suora trovò sei biglietti da cinquecento lire ciascuno.

Nel convento, credendosi a un miracolo, furono fatte delle funzioni speciali. Ma il preteso miracolo è così spiegato: Una suora, giovane, è figlia unica di un ricchissimo commerciante di paglia il quale fece di tutto per evitare la sua rinunzia alla vita. Sapendo che il convento si trovava in ristrettezze, il padre affettuoso volle soccorrerlo così misteriosamente.

La morte di un presidente di Corte d'appello in seguito a grave disgrazia

(Nostro tel. part.)

CATANZARO, 18. — Il commendatore Camporota, primo presidente di Corte d'appello, caduto dall'altezza di due soli gradini, mentre scendeva una scalinata, fu tosto giudicato in condizioni gravissime, essendo sopraggiunta la commozione cerebrale. Iernotte infatti egli è morto.

La città è impressionatissima per la inattesa fine di un uomo intemerato, magistrato insigne, esempio d'integrità e di rettitudine.

Ancora sull'incendio della stazione di Pontebba

Una vittima

UDINE, 17. — L'altro giorno vi scrissi che erasi incendiata la stazione di Pontebba, ma le notizie ufficiali affermavano non esservi nessuna vittima. Ora, pur troppo, si scoperse che rimase vittima delle fiamme la guardia di finanza Gobbi Antonio. Questa guardia mancava dal giorno dell'incendio, e non sapendo ove fosse, i superiori fecero anche cattive supposizioni; che avesse disertato. Ieri, avendo i superiori saputo che la notte dell'incendio il Gobbi era entrato nel ristorante della stazione, temendo che fosse perito nell'incendio, fecero delle ricerche e finalmente trovarono nella cucina un mucchio di ossa, i bottoni della giubba, l'orologio con catena appartenente al Gobbi e qualche moneta. I miseri avanzi furono collocati in una cassetta e trasportati in caserma per dar loro onorevole sepoltura.

Mancato fratricidio

(Nostro teleg. part.)

GENOVA, 18, ore 10,10 antimerid. — (*Massa*) In via Borgoratto al N. 31, int. 3 abita la famiglia Schiappacasse, della quale fanno parte tra gli altri i due fratelli Giuseppe, d'anni 36, facchino, e Giov. Batt. d'anni 30, cocchiere.

Ieri mattina, in seguito a diverbio accusato da motivi di famiglia, tra i due fratelli s'accese una fierissima rissa. Ad un certo punto anzi, il Giov. Battista Schiappacasse, estrasse dalla tasca il coltello e vibrò con esso un colpo al fratello, ferendolo gravemente alla regione inguinale sinistra.

Il ferito venne accompagnato all'ospedale dal proprio cognato G. B. Riscotto, e fu colà ricevuto d'urgenza e ricoverato in sala chirurgica, stante la gravità del suo stato. Si teme infatti che la ferita sia penetrante in cavità e possa perciò tornare fatale al disgraziato.

Il feritore, appena vide vacillare il fratello, si diede alla fuga, nè finora, per quante ricerche se ne siano fatte, fu possibile rintracciarlo e trarlo in arresto.

Una esplosione di gas

SIENA, 17. — (*Effe*). Stamane, poco prima delle sette antimer. il signor Alfredo Vannini, cassiere dell'Associazione di Misericordia, presso la quale celebravasi la festa del Santo Patrono, si recava nella stanza di ufficio per il disimpegno delle sue funzioni e, non essendo ancora giorno chiaro, apprestavasi ad accendere un lume a gas.

Essendo avvenuta durante la notte una dispersione di gas, attribuita ad una imperfezione nella conduttura, ne avvenne una esplosione spaventevole.

Il Vannini e gli altri addetti all'Associazione Pietro Bianciardi, Arrigo Pellegrini e Salvatore Paquini, che trovavansi li prossimi, vennero sbalzati dalla violenza dello scoppio e riportarono delle ustioni più o meno gravi, giudicate guaribili dai 10 giorni a un mese, per alcuno di essi con riserva.

Andarono in frantumi quasi tutti i vetri delle finestre, parte delle quali vennero divelte rovinando nella sottostante via Ricasoli. Rimase gravemente danneggiato il soffitto dell'ufficio cassa, dove andò pure abbruciata una quantità di registri e di carte.

I pompieri e i funzionari di pubblica sicurezza accorsero subito sul luogo, che durante il giorno è rimasto affollato di visitatori.

La detonazione fu udita a grande distanza, spaventando i devoti che si trovavano raccolti a sentire la messa nell'oratorio attiguo dell'associazione.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

Brescia, 18. — *Per dispiaceri amorosi.* — Premoli Luigi, quarantenne, commissionario, dimorante a Milano, venuto a Brescia per ritrovare la propria famiglia, ieri, recatosi al cimitero, tentava suicidarsi tagliandosi la gola, a causa di dispiaceri amorosi.

Il suo stato è gravissimo.

Cagliari, 18. — *Come è morto un carabiniere.* — Ieri notte, il carabiniere Giovanni Deloga, perlustrando a Decimomannu, inciampo presso una fonte dalla caserma e vi cadde. I compagni furono impossibilitati a soccorrerlo e vi morì oggi.

Castellamare di Stabia, 18. — *Le esequie del sottoprefetto Barbone.* — Le esequie sono riuscite imponenti. Vi hanno partecipato le autorità civili e militari, le Società ed il popolo. I cordoni erano tenuti da Cavasola, dal sindaco, dal comandante del Cantiere, dal pretore e dal console americano. Pronunziarono discorsi il prefetto Cavasola, il sindaco ed altri.

Bologna, 18, ore 3.35 pom. *Un'audace aggressione.* — Un individuo audacissimo, vecchia conoscenza della questura, verso le ore 14 si appostava presso uno sportello della cassa della Banca d'Italia e mentre un cliente aveva riscossa una somma di circa duemila lire gli afferrava prontamente il pacco dei boni bancari e fuggiva giù per gli scaloni. Inseguito con grida « Al ladro! » potè giungere in strada ove un maggiore aiutato da alcune guardie lo arrestò.

L'individuo fece fiera resistenza e per dispetto lacerò rabbiosamente coi denti i boni da mille.

Ferrara, 17. — *Una terribile rissa* con conseguenze gravissime avvenne stanotte con seguito avvolto oggi sulla pubblica via, fra abitanti dei borghi di San Luca e S. Giorgio.

Nel pomeriggio d'oggi, armati di coltello, essi impegnarono una terribile lotta; furono trasportati all'ospedale tre mortalmente feriti.

Causa della grave tensione fra gli abitanti dei due sobborghi fu una testimonianza fatta in danno dell'autore dell'omicidio dell'arrotino Buffa da Treste, nel processo testè svoltosi. Pur troppo si teme un seguito.

DALLA PROVINCIA ROMANA

Tiro a segno

ALATRI, 17. — (*Sardellitto*). Ieri ebbero qui luogo le elezioni per la nomina dei cinque membri elettivi della presidenza del Tiro a segno.

Riuscirono eletti a grande maggioranza gli uscenti signori Zangrilli, Papitto, De Andreis, Galassi a Pietrobono.

La conferma è ben meritata poichè sotto l'amministrazione di questi signori abbiamo visto sorgere in Alatri un campo di tiro splendido sotto ogni riguardo; ed ora attendiamo dalla loro attività la costruzione di una strada di facile accesso al campo.

Pel carnevale

VITERBO, 17. — (*Toscar*). Anche quest'anno si è costituita la Società per i grandi veglioni da darsi in carnevale al *Teatro dell'Unione*.

Eletto presidente Luigi Cristofori, vice-presidente il tenente colonnello del 12º fanteria, cav. Nuti; segretario l'avvocato Cammillo Angelini; cassiere Gottardi Amilcare.

Agitazione di fornai

CIVITAVECCHIA, 18, ore 2,40 pom. — (*Dipro*). E' da qualche giorno che i lavoranti fornai si agitano contro il lavoro notturno. Stanotte il forno Baccari in ghetto, l'unico che insiste nel lavorare di notte, venne garantito dalla forza.

Sei capanne incendiate

ANAGNI, 17. — I reali carabinieri hanno ieri arrestato presso Piglio un vecchio di 78 anni — certo Vincenzo Rossi — il quale aveva appiccato il fuoco a sei capanne, di vari proprietarii, cagionando danni rilevanti.

Grave ferimento

ANZIO, 17. — Carlo Carlo Tulli, di 37 anni, e Angelo Rastelli, di 38 anni, ieri sera attaccarono lite per questioni d'interesse. Messo mano ai coltelli, il Tulli ne vibrò un colpo al Rastelli, il quale trasportato all'ospedale venne dichiarato in pericolo di vita. Il Tulli è fuggito.

Corriere giudiziario

IL RICATTO AL COMM. PERRONE

(Nostro telegramma particolare)

GENOVA, 18, ore 1,25 pomer. — (*Massa*). Nell'udienza di ieri dopo la lettura dell'interrogatorio del comm. Perrone venne interrogato — come vi telegrafai — il prof. Giuseppe Gonetta. Egli disse che col Mosconi non aveva che la relazione di semplice saluto; che incontratolo per caso disapprovò con lui la sua campagna contro il comm. Perrone; che il Mosconi allora gli offerse di mostrargli dei documenti compromettentissimi pel Perrone e l'invitò a casa onde prenderne visura.

Qualche giorno dopo, avendo sentito anche da altri disapprovare la campagna dell'*Italia del Popolo* contro il Perrone, andò a trovare il Mosconi per vedere i decantati documenti.

Constatò subito che non avevano alcun valore e che non giustificavano punto gli attacchi atroci fatti al Perrone. Lo disse francamente al Mosconi; questi ne rimase a sua volta così convinto, che lo pregò di procurargli un abboccamento col comm. Perrone.

Per quanto non avesse relazione con questi e non l'avesse visto che una volta andò a trovarlo e gli chiese un appuntamento pel Mosconi. Perrone — soggiunge — dapprima non ne volle sapere, poi acconsentì.

Gli presenti il Mosconi il giorno nove, ma poi si ritirò e non assistette al colloquio. Seppe del ricatto e rimase disgustato.

×

Ore 2,40 pom.

Oggi l'udienza si apre alle undici, con la solita aula zeppa.

E' richiamato Gonetta. Il difensore Rossi gli domanda la provenienza dei suoi mezzi di sussistenza. Risponde di ricavarli dall'insegnamento privato.

Datasi lettura dell'informativa della questura risulta che non ha sodari ed ha subito una condanna a diciotto mesi di reclusione per truffa.

Il teste Marca, delegato, dice che portatosi da Perrone questi gli parlò del ricatto e gli mostrò i biglietti firmati.

Constatò anche come la stanza fosse sfarzosamente illuminata. Arrestato il Mosconi gli trovò cinquanta biglietti da mille in saccoccia.

Il Mosconi non gli sembrò sorpreso, ma accasciato. Nulla disse; chiese solo dell'acqua.

Crovetto, maresciallo, conferma non avere il Mosconi fatto meraviglia all'atto dell'arresto. Lo vide stropicciarsi le mani scendendo lo scalone.

Benvenuto, contabile d'Ansaldo, il giorno prima del ricatto, per ordine di Perrone, cambiò cento biglietti da 500 in cinquanta da mille.

Pio Perrone narra i precedenti del fatto, come Gonetta fosse andato a sollecitare un colloquio per Mosconi, e come il padre, dietro insistenza, lo accordasse. Nega che lui ed il padre abbiano dato del denaro al Gonetta.

Soggiunge avere il padre dato al Mosconi duecento lire, perchè richiestone.

Mario Perrone ripete le circostanze del fatto egualmente.

Il domestico Gilli è colui che introdusse il Mosconi nella camera del Perrone.

A questo punto, d'accordo con le parti, il tribunale ordina che si proceda all'interrogatorio col Perrone in confronto al Mosconi, a Villa Brignole.

Vengono delegati il giudice Pressani e gli avvocati Romano e Callegari.

Il seguito si rinvia a domani.

IL PROCESSO DI COMO IN APPELLO

(Nostro telegramma particolare)

MILANO 18, ore 4,15 pom. — Ieri il consigliere De Giuli terminò la parte generale della sua relazione soffermandosi a parlare della famiglia Luraghi nei rapporti intercorsi fra Vittore Luraghi e Cavallini, e della partecipazione dei fratelli Luraghi alla banca Bossignore, alla crisi edilizia del 1890-91, e alla banca di Como costituita, secondo il relatore, per continuare il comodo sistema delle cambiali a favore sul Banco di Napoli e la Banca d'Italia.

Spiega tale sistema e termina diffondendosi a parlare del cosiddetto affare Ginori.

Oggi la relazione continua per le parti speciali attinenti a ciascun imputato. Il processo durerà sino alla fine del mese.

A Como fra pochi giorni si chiuderà il periodo istruttorio del processo Cavallini.

Al resoconto di ieri dobbiamo — pregati — fare una rettifica.

Non è la sorella del marchese Adriano Colocci che ha pagato per lui il residuo del debito alla Banca d'Italia, ma questa partita è stata regolata direttamente per conto del debitore. Non è poi esatto, come si diceva nel nostro telegramma di ieri, che la sorella del marchese Colocci sia dama d'onore della Regina.

« L'INDIPENDENTE » DI SAVONA condannato in appello

(Nostro telegr. part.)

GENOVA, 18, ore 4,33 pom. — Oggi alla Corte d'appello si discusse il processo dell'on. Boselli contro l'*Indipendente* di Savona, per diffamazione.

La Corte confermò pienamente la sentenza di condanna del tribunale di Savona, esplicitamente dichiarando comprovata l'assoluta falsità delle pretese accuse.

A Roma e altrove

RICORSI STORICI... E TEATRALI

Folchetto ci ha detto il grande successo riportato al teatro della Porte-Saint-Martin dal signor Edmondo Rostand col suo *Cyrano de Bergerac* — e i giornali parigini continuano a esser pieni di inni al poeta, al dramma, a Coquelin che rappresenta il protagonista, al signor Floury che ha diretto la messa in scena. E' come una ventata di romanticismo che passa pei cieli teatrali di Parigi; perchè, questo *Cyrano de Bergerac* è un dramma tutto romantico — nella sua essenza, nello svolgimento, nella *tournure* dell'alessandrino. Vi si sente l'enfasi di Hernani; vi si respira l'aria di don Cesare di Bazan; vi si vede svolazzare la piuma di D'Artagnan. Dell'Hugo e del Dumas padre, insomma. Siamo in pieno milleottocentotrenta.

Anzi, troppo si cita — a proposito del Rostand — Victor Hugo; non so con quanta gioia dei credenti nella religione del *Maître* — e più d'uno tira fuori, a proposito di quella dell'altra sera alla Porte-Saint-Martin, la recita leggendaria dell'Hernani al *Français* e la lotta fra romantici e classici. Manca il solo *gilet* rosso di Teofilo Gautier — che, in parentesi, non lo portò mai; ed è morto senza essere riescito a distruggere questa leggenda.

Che si sia, proprio, a un ricorso storico — nei rapporti teatrali? Ma la cosa sarebbe diversa. Allora, i romantici in arte erano i liberali in politica. Si mirava a Carlo X attraverso Ernani — e a « Madame » la duchessa di Berry attraverso Dona Sol; si preparavano nelle serate di febbraio le giornate di luglio; si preludeva, colla battaglia in teatro, alla rivoluzione nelle strade.

Del cammino se n'è fatto, da allora! Oggi, se mai, i romantici sono i conservatori. Quello che pareva eccesso in avanti, nel 1830 — è reazione, adesso. Dopo i romantici, vennero i veristi, i realisti, i naturalisti — e ora anche i collettivisti, in arte. Ernani è codino, di fronte a Jean Roule dei *Mauvais Bergers* — e Maddalena, l'eroina socialista del dramma di Ottavio Mirbeau, rispecchia meglio di Dona Sol le correnti della coscienza popolare.

La questione sociale ha fatto passare in seconda linea la questione liberale. Più che per la libertà — una cosa astratta — le plebi combattono pel pane, una cosa concreta. Il centro d'azione è spostato: dal cervello è passato nel ventre.

Così nella vita; e così nell'arte.

E, dell'arte, sopratutto in ciò che tocca il teatro — in cui più direttamente e più nettamente riverberano le ansie, i dolori, i tumulti dell'anima contemporanea.

Lo so, che questa tesi non è assoluta — come nulla, del resto: e che, a chi volesse sostenere il contrario, non mancherebbero nè copia di argomenti, nè autorità di testi. Scribe, nel suo discorso di ricevimento all'Accademia, enunciò recisamente la tesi opposta. « Le théâtre est bien rarement l'expression de la société: il est souvent l'expression inverse. »

Guardate — notava il più fecondo dei commediografi — il teatro sotto la rivoluzione: mentre la tragedia correva per le vie che cosa vi offriva il teatro? delle scene di umanità, di pietà, di sentimentalità; nel gennaio '93, mentre si processava il re Luigi XVI e gli si preparava la ghigliottina, il pubblico applaudiva *La belle Fermière*, una commedia campestre e sentimentale. Sotto l'Impero, quando tutto era uno squillo di battaglia, la commedia non era nè bellicosa nè conquistatrice; mentre invece sotto la Restaurazione, governo di pace, gli abiti soldateschi, le spalline e le fanfare guerresche hanno invaso la scena. E concludeva: « Il se trouve, par une fatalité assez bizarre, que, presque toujours, le théâtre et la société sont en contradiction directe. »

Ma egli, Eugenio Scribe stesso, rappresentava la contraddizione più stridente colla teorica da lui enunciata. E lo rilevò, magistralmente, nel discorso di risposta al nuovo accademico, il Villemain — constatando che il segreto del successo di Scribe era appunto nel fatto che la sua produzione teatrale rispec-

80) Appendice del 19 gennaio 1898

PARIGI

Romanzo di EMILIO ZOLA

Traduz. italiana di G. PALMA - Propr. lett. della Tribuna

Poi, volta alla signora Mathis che continuava a cucire, muta e discreta, col fare d'un onesta borghesuccia che non c'entrava in quelle cose:

— Vi conosco, signora - disse - e conosco specialmente vostro figlio, il signor Vittorio che veniva spesso a discorrere da noi... Non abbiate paura, mi guarderò bene dal dirlo, non voglio compromettere nessuno, ma se il signor Vittorio potesse parlare, sarebbe il solo che riuscirebbe a spiegare le idee di Salvat.

Stupefatta, madama Mathis la guardava e nella sua ignoranza della vera vita e dei veri pensieri del figlio, risentiva uno sgomento, un terrore confuso all'idea che vi fosse un vincolo tra quella gente e lui. D'altronde, non volle crederlo.

— Oh! dovete essere in errore... Vittorio m'ha detto che non veniva quasi più a Montmartre, essendo sempre in viaggio pei suoi affari.

Madama Teodora, capì dall'inquietudine che vibrava nella sua voce tremante che non avrebbe dovuto associarla così ai suoi tristi casi e subito si ritrattò umilmente:

— Vi domando scusa, signora, non credevo di offendervi. Forse m'inganno.

Madama Mathis s'era già rimessa al lavoro, dolcemente, quasi si affrettasse a rintanarsi nella sua solitudine, nel cantuccio di miseria decorosa, dove derelitta e dimenticata, riusciva appena a mangiar un pezzo di pane. Ah! quel figlio adorato, per quanto egli la trascurasse, non sperava più che in lui; egli rimaneva il suo ultimo sogno, un sogno in cui ella pregustava tutte le felicità di cui la colmerebbe un giorno.

Frattanto la nonna scendeva con un involto di vesti e di biancheria e madama Teodora e la piccola Celina se ne andarono con infiniti ringraziamenti. Ma dopo che furono sparite, Guglielmo continuò per lungo tempo ancora a passeggiare in lungo ed in largo, non potendo rimettersi al lavoro, muto, colla fronte segnata di solchi profondi.

Quando l'indomani Pietro tornò a Montmartre, sempre incerto e torturato, ebbe la sorpresa di assistere ad una visita di ben altro genere. Un colpo di vento entrò dalla porta, delle gonnelle sventolanti, delle risate argentine, la principessa Rosmunda, seguita dal giovine Giacinto Duvillard, sempre freddo e corretto.

— Sono io, caro maestro: vi avevo promesso la mia visita, da alunna che si prostra al vostro genio... Ed ecco il nostro giovane amico che ha acconsentito a condurmi, appena reduci dalla Norvegia, sicchè la mia prima visita è per voi.

E voltandosi salutava disinvolta, con molta affabilità, Pietro e Maria, Francesco ed Antonio che si trovavano presenti.

— Oh! caro maestro, la Norvegia, non vi potete figurare una verginità simile! Tutti dovremmo dissetarci a quella nuova fonte d'ideale: ne torneremmo purificati, ringiovaniti, atti alle maggiori rinunzie!

In realtà invece Rosmunda vi aveva passati dei giorni di tedio mortale, senza potersi adattare al regime latteo impostole dal giovane amante.

Quel loro viaggio di nozze, non più nella calda Italia, ma nella terra dei ghiacci e delle nevi, era certamente di una eleganza rara, che rivelava la finezza del loro amore, immune da ogni grossolano materialismo.

La loro anima sola prendeva parte al viaggio e non doveano conoscervi che i baci dell'anima.

Sventuratamente, una notte, in un albergo, mentre egli si ostinava a trattarla come una visione, una specie di giglio simbolico, ella salì in un tal furore che prese un frustino e lo sferzò a tutta possa. Egli ebbe allora la debolezza di arrabbiarsi anche lui, tempestandola di pugni. Cosicchè caddero poi nelle braccia l'uno dell'altra, e, vinti, si amarono come la gente volgare.

Destandosi, Rosmunda trovò che quella sensazione che era andata a cercare così lontano, non valeva gran che, mentre lui non le perdonò di aver dato uno scioglimento così triviale ad un'avventura da cui sperava qualche idealità.

A che scopo contaminare il Nord vergine e divino, quando una città qualsiasi già profanata della Francia poteva bastare? E fin dall'indomani non essendo più abbastanza puri, non sentendosi più in comunione coi cigni, sui laghi del sogno, ripresero il battello e tornarono a casa.

Ad un tratto, ella si interruppe nella sua estasi sulla Norvegia, e trovando inutile di confessare a tutti il loro deplorevole fiasco, esclamò:

— A proposito, sapete quello che mi aspettava al mio ritorno? Ho trovato la mia palazzina svaligiata oh! completamente... Un saccheggio che non potete figurarvi ed un sudiciume immondo. Abbiamo subito riconosciuto la firma e pensato ai giovani amici di Bergaz.

Guglielmo aveva letto il giorno prima che una banda di giovini anarchici si era introdotta nella palazzina della principessa di Harn, lasciata deserta senza un servo nè un custode.

Ma quegli amabili briganti non si erano limitati a portar via ogni cosa, persino i mobili più grandi: avevano probabilmente vissuto là entro due giorni e due notti, inaffiando coi vini delle cantine le provvigioni recate con loro, imbrattando le sale, lasciando dovunque delle traccie ignobili del loro passaggio.

E Rosmunda, tornando in casa più stupita che addolorata dell'avventura, aveva subito rammentata la sera passata al « Gabinetto degli Orrori », con Bergaz ed i suoi due soci Rossi e Sanfante, i quali avevano saputo da lei medesima la sua partenza per la Norvegia. Rossi e Sanfante erano arrestati: Bergaz in fuga. Essa non si stupiva neppur molto, già avvertita e sapendo che nella società, che la sua passione della bizzarria internazionale le faceva accogliere, si trovavano dei tipi terribili. Janzen le aveva confidato molte storie turpi attribuite a Bergaz ed alla sua banda.

Questa volta non esitava, raccontando ad alta voce che Bergaz, come Raphanel, si era venduto alla polizia e che questa aveva fatto il colpo per macchiare l'anarchia con quel fatto clamoroso, compiuto con tanta turpitudine. E la prova non stava nel fatto stesso che la polizia aveva permesso a Bergaz di fuggire?

— Credevo che i giornali esagerassero - disse Guglielmo. - In questo momento inventano tante nefandità per aggravare il caso di quell'infelice Salvat.

— Oh! no - riprese allegramente Rosmunda - non hanno neppur detto tutto: era troppo turpe... Me la sono cavata andando all'albergo, dove mi trovo molto meglio perchè cominciavo a seccarmi di aver una casa. Non importa, l'anarchia è poco pulita, e non oso più dire che ne faccio parte.

Rideva e saltando di palo in frasca ebbe un altro capriccio, volendo che il maestro le parlasse dei suoi ultimi lavori, probabilmente per provargli che era in grado di comprenderla. Ma la storia di Bergaz lo aveva impensierito ed egli si chiuse nelle generalità con una cortesia un pò fredda senza nessun slancio cordiale. Nel frattempo Giacinto rinnovava la conoscenza con Francesco ed Antonio, suoi condiscepoli al liceo Condorcet. Era venuto a malincuore con Rosmunda, seccato di quella visita, e cedendo solo alla sorda paura che aveva di lei, dacchè essa lo picchiava. Quella casina d'un chimico notato fra i reprobi gli ispirava il massimo disprezzo: e stimò opportuno di esagerare ancor più la sua superiorità, di fronte a quegli antichi compagni che ritrovava nel solco battuto dal volgo ed intenti al lavoro come tutti.

— Ah! è vero - disse a Francesco che prendeva degli appunti in un libro - siete entrato alla Normale, vi preparate alla licenza, mi pare... Per conto mio, che volete? l'idea di un giogo qualsiasi mi fa orrore. Divento scemo appena si tratta di un esame, di un concorso. L'infinito è la sola via possibile... Eppoi: sia detto fra noi, la scienza, che illusione, che rimpicciolimento dell'orizzonte! Tanto vale restare il bambino di cui gli occhi si aprono sull'invisibile. Ne sa più degli altri.

Francesco, che alle volte canzonava volentieri, si piacque a dargli ragione.

— Certo, certo. Ma ci vogliono delle tendenze naturali per restar bambino.. Io mi struggo invece sventuratamente per la smania di sapere. E' deplorevole; passo i giorni a rompermi la testa sui libri. Oh! non ne saprò mai molto, ed ecco forse la ragione per cui mi sforzo di saperne sempre di più. Mi concederete spero che il lavoro, è come l'ozio, un modo di passar la vita, sebbene sia molto meno elegante, lo riconosco. Voi avete certamente l'opinione che non è estetico eh?

— Già, non è estetico, per l'appunto, riprese Giacinto. La bellezza non risiede che nell'inespresso: qualsiasi vita che si concreta cade nell'abbiezione.

chiava tutto quel mondo « borghese » che si agitava alla vigilia delle giornate di luglio. « Un théâtre — quello di Scribe — de centre gauche, un théâtre de juste milieu; plus près de la garde nationale que de la garde royale. »

Il successo del dramma romantico del Rostand si spiega benissimo — senza, per questo, dover vedere in esso un ritorno dello spirito francese al romanticismo letterario di mezzo secolo fa. E', prima di tutto, un successo letterario — in quel ristretto pubblico nel quale ancora un bello squarcio lirico fa effetto, e il cui orecchio è accarezzato dalla ricchezza delle rime. Il verso a teatro, in Francia, ha ancora degli ammiratori — sia pel maggior gusto letterario diffuso, e sia perchè là gli attori — a differenza dei nostri i quali hanno stabilito come supremo canone di recitazione che il verso deve sembrar prosa — sanno recitarlo; e sanno far valere la carezza del ritmo e della rima, che i nostri disdegnano.

Poi, ancora, tra i fumi degl'incensi dei critici e il fragor degli applausi del *tout Paris* della *première*, non possiamo farci un'idea esatta di quello che realmente sia il valore di questo dramma — e se esso realmente sia accolto dalla grande anima popolare, dalla folla — che è poi, checchè dicano gli autori fischiati o incompresi, il giudice ultimo, vero, definitivo.

Ma quello che, davvero, fa pensare — quello che, davvero, non va preso come un semplice fenomeno teatrale, ma si coordina a tutta un'altra serie di fenomeni sociali — è il successo oramai definitivo dei *Mauvais Bergers* del Mirbau alla *Renaissance*. Dei tentativi ce n'erano stati — ma il merito di aver nettamente e coraggiosamente portato la questione sociale al teatro, è tutto del Mirbeau. Quale cammino, dal giorno in cui Gambetta burbanzosamente esclamava: *Il n'y a pas de question sociale!* Dalla cattedra universitaria — alla tribuna parlamentare — alla scena di prosa... La macchia d'olio — come fu chiamata — si estende... e bisognerà, se non si provvede, finire col tagliare il panno addirittura.

E il pubblico della *Renaissance* — notate: un teatro delle classi così dette dirigenti — applaude seralmente al dramma socialista rivoluzionario del Mirbau. In esso è crudamente posta la questione che più tormenta questa fine di secolo, e nella quale è l'embrione della rivoluzione futura: le relazioni fra il lavoro e il capitale. E nessun *ménagement* di artifizio scenico o di stile... Il Mirbau ha portato a teatro la sua nota personale del giornalismo; la sua freddezza d'analisi; la crudezza feroce dell'immagine e della frase. Ce n'è per tutti, in questo dramma: pei proprietarii di officina troppo avidi, come per gli operai troppo creduli, come pei deputati socialisti che sfruttano i dolori del proletariato. Donde ire, polemiche, discussioni.

Ma il pubblico continua ad applaudire — e Jean Roule fa seralmente lui solo più proseliti alla rivoluzione sociale che non abbiano fatto tutti i Congressi e tutte le declamazioni dei deputati socialisti alla Camera o negli scioperi.

Ora io penso che un secolo fa, anno più anno meno, qualche cosa di simile avveniva nella stessa Francia. Anche allora si verificava questa cosa curiosa: che le classi dirigenti applaudivano seralmente Beaumarchais che, col *Mariage de Figaro*, scalzava le basi della Società d'allora — i nobili e il clero —; così come ora si applaudisce il Mirbau che, coi *Mauvais Bergers*, dà un colpo feroce alla borghesia. Pochi anni dopo, la rivoluzione scoppiava — e invano l'aristocrazia e la Corte invocarono quei diritti che si eran compiaciuti di veder messi in burletta: e dopo Beaumarchais ebbe la parola il dottore Guillotin...

Dopo un secolo, in Francia, non c'è più una regina al Trianon, e non è più l'aristocrazia in causa. Ma c'è il ricorso storico d'una borghesia che batte le mani furiosamente alla propria demolizione.

Mirbau non è Beaumarchais — ma il fenomeno è identico. E speriamo che il ricorso storico si fermi qui.

Sander.

CRONACA DI ROMA

Al Consiglio comunale continuò iersera la discussione del bilancio preventivo.

Poco di notevole. L'on. Caetani di Sermoneta diede relazione degli studi della Commissione pel nuovo progetto delle pensioni, che si augurò venisse deliberato al più presto.

Su proposta dell'on. Giordano-Apostoli - a proposito dello stanziamento di L. 28.500 per le elezioni amministrative - fu stabilito di diminuirlo a L. 20,000.

Più vivace dibattito vi fu all'art. 76 riguardante gli ispettori edilizi. I consiglieri Casciani e Malatesta fecero raccomandazioni perchè la sorveglianza sia migliorata, e il cons. Santucci spezzò una lancia a prò del riposo festivo, che non ha veduto a Roma sempre scrupolosamente attuato.

Il sindaco rispose vivamente al cons. Santucci, il quale aveva parlato a proposito del riposo festivo di legge divina, dicendo che del riposo settimanale egli fa una questione d'ordine generale e sociale, fuori d'ogni considerazione religiosa.

I consiglieri Teso e Mazza raccomandano la strada d'accesso alla stazione tusculana.

Il sindaco Ruspoli rispose che la Giunta aveva deliberato di assumersi il lavoro per quella strada, solo chiedendo che lo Stato vi concorra.

E speriamo, dopo ciò, che le pratiche fra comune e governo possano riuscire e che quell'importante lavoro possa farsi.

A mezzanotte la seduta era tolta.

Un lutto in casa Visconti-Venosta. — Il ministro degli esteri, on. Visconti-Venosta, era stato pur ora colpito dalla perdita dello suocero, marchese Alfieri di Sostegno, che di nuovo la morte è scesa a visitare la sua casa. Una malattia terribile lo ha privato in pochi giorni di un figliuolo amatissimo, il suo secondogenito, Francesco, di 17 anni.

Da cinque giorni Francesco Visconti-Venosta s'era messo a letto, essendosi rincrudito un male di visceri — un'*appendicite* — della quale aveva sofferto due anni fa. In breve il suo stato si fece gravissimo, così che furono chiamati domenica a consulto i professori Guido Baccelli, Durante e Tozzoni.

Essi consigliarono un'operazione che fu eseguita iermattina dai professori Postempski e Rossoni. Pareva riuscita felicemente, tanto che ieri erano rinate le speranze di guarigione del giovanetto infermo e si davano buone notizie ai moltissimi che si erano recati ieri alla Consulta, ed al conte Brambilla ed alla marchesa di Villamarina che vi erano stati mandati dalle LL. MM. il Re e la Regina.

Ma iersera improvvisamente sopravvenne una febbre altissima, poi la catastrofe; Francesco Visconti-Venosta è spirato alle 11 pom. fra lo strazio indicibile dei suoi.

Mandiamo all'on. Emilio Visconti-Venosta ed alla sua consorte, marchesa Luisa le nostre più vive e sentite condoglianze.

La salma del giovinetto è stata questa notte vegliata da alcune suore: oggi è stata composta sul letto attorno al quale ardono quattro ceri: appiedi del letto sono state deposte molte corone di fiori.

Il palazzo della Consulta è chiuso in segno di lutto. Un registro posto in anticamera si è venuto coprendo di moltissime firme.

Il conte Gianotti si è recato alla Consulta a portare le condoglianze di S. M. all'on. Visconti-Venosta. Vi si sono recati pure l'on. Di Rudinì e gli altri ministri e sottosegretari di Stato, i membri del corpo diplomatico e moltissimi senatori e deputati. L'on. ministro degli esteri ha ricevuto numerosissimi telegrammi di condoglianza.

I funerali avranno luogo domattina alle 9 1/2. Il corteo funebre partirà dalla Consulta in piazza del Quirinale.

La salma ricevuta l'assoluzione nella chiesa di San Vincenzo ed Anastasio, sarà trasportata alla stazione e di là partirà per la Valtellina per essere seppellita nel sepolcro di famiglia.

Per il Principe Amedeo. — Stamane nella cappella privata del Quirinale, è stata celebrata una messa funebre in suffragio del Principe Amedeo, duca d'Aosta della cui morte ricorre oggi l'ottavo anniversario. La messa fu celebrata dal cappellano di Corte mons. Anzino.

Ballo al Grand Hotel. — La festa che sta preparandosi per la sera di sabato 22, a beneficio dell'Educatorio dei Prati di Castello, promette di riuscire più brillante degli scorsi anni. Vanno facendo eroismi di gentilezza le signore patronesse: Danieli, Nathan, Astengo, Marucchi, marchesa Gavotti, Portis, Barzilai, Lazzaro, baronessa Lorenzano, Luciani, Giudici, marchesa Pateras, Rognoni, Vigliardi, marchesa De Maestri, Emiliani, Marabini, Boggio, Giacometti, Rosazza, Ranucci, Schiavetti, Scialoia, Bentivegna, Raguini; e la vendita dei biglietti procede animatissima, facendo presagire un importante incasso a profitto dell'infanzia povera.

Nè può essere altrimenti, se si pensa che in quest'anno avrà luogo al *Grand Hôtel* anche un ricco *cotillon*, al quale concorsero generosamente i più molti artisti italiani, inviando pitture e disegni da distribuirsi alle signore. Basta citare i nomi di Monteverde, Fragiacomo, Morelli, Gerace, Milesi, Bressarin, Ciardi, Montani, Reyna, Bompiani, De Santis, Tiratelli, Simonetti, Barucci, Attanasio, Trabocchi, Goromaldi, ecc. ecc., in modo che col pagamento di lire dodici (importo del biglietto) si può — oltre al *buffet* gratuito — guadagnare un'opera d'arte d'un valore dieci volte maggiore.

Tutto quindi fa ritenere omai splendidissimo il successo del prossimo ballo.

Il pane integrale. — Ieri sera a festeggiare l'inaugurazione del primo stabilimento per la fabbricazione del pane integrale, il signor Jounod invitò i rappresentanti di tutta la stampa italiana e non poche notabilità cittadine ad uno squisito banchetto nel Ristorante *Le Venete*.

Dopo un forbito discorso dello stesso sig. Jounod, che aveva al suo fianco il signor Desgoff inventore del sistema di panificazione antisipire, parlarono per la stampa i colleghi Peruzy e Mezzabotta, il cav. Poggi ed altri tutti accolti da vivissimi applausi. Disse infine alcune parole di ringraziamento anche il signor Desgoff.

La simpatica riunione terminò a mezzanotte.

Società degli ingegneri. — Nella adunanza che sarà tenuta dalla Società degli ingegneri e degli architetti italiani domani sera, 19, alle ore 9 pomeridiane, il socio cav. Bentivegna terrà una conferenza sul tema « Ospedali antichi ed ospedali moderni. »

Una donna ferita dall'amante. — I militi della Croce Cattolica Santa Pascasia, stamane alle 11 hanno trasportato in grave stato all'ospedale di S. Antonio una donna che aveva una profonda ferita nella schiena. I dottori Lodi e Censi gli hanno apprestate le prime cure, dichiarandola in pericolo di vita.

La donna, che è la lavandaia Leonilde Truccioni, di anni 28, da Belmonte, interrogata dalla guardia di P. S. Senteri, ha dichiarato che era venuta a questione in casa sua, in via de' Latini 40, col suo amante, il muratore Amerigo Trinozi, e che egli la aveva così ferita.

Da particolari che si sono avuti poi sembra che il fatto si sia svolto così. Il Trinozi era stato lasciato dalla Leonilde, con la quale aveva da tempo una relazione. Incontratala stamane all'angolo di via dei Latini, egli ha incominciato a rimproverare la donna, poi l'ha ferita lì sulla via.

Il Trinozi ha 23 anni, è nativo di Oriolo Romano, ed abita in via porta Salaria, 53. Non è stato ancora arrestato.

Impazzito per miseria. — Verso le 9 di iersera, alcuni cittadini, in via Venti Settembre, riuscirono a fermare e mettere in una vettura un uomo nudo avvolto in un lenzuolo, che commetteva mille stranezze. All'ospedale di Sant'Antonio dove venne accompagnato, si dovette mettergli la camicia di forza. Si seppe che egli era il carrettiere Filippo Murli, trentenne, romano, abitante in via Flavia 42. Il poveretto, trovandosi da due mesi disoccupato, per la miseria e gli stenti ha smarrito la ragione.

L'incendio di stanotte in via Urbana. — Stanotte, verso le 10 e mezza, alcuni cittadini passando per via Urbana videro del fumo uscire dalle porte del negozio di drogheria di Vittorio Sistemacher, posto ai numeri 9, 10 e 11.

Avvertiti i vigili, questi accorsero prontamente dalla Cernaia e dalla Pilotta, con il comandante Fucci e il capitano Jozzi. Atterrate le porte di ingresso si cominciò a mandar acqua nel negozio che era diventato in brev'ora tutta una fornace.

Dopo due ore l'incendio era domato, ma nel negozio tutto rimase distrutto. Il danno si fa ascendere a circa 25,000 lire.

L'ispettore di P. S. cav. Zalotti ed i tenenti dei carabinieri Berti e Franchi, iniziarono subito le indagini per conoscere le cause dell'incendio. Finora però non si è potuto venire a capo di nulla.

Quando verso la mezza dopo mezzanotte il proprietario del negozio con sua moglie rincasavano vennero avvertiti del fatto, seguì una scena dolorosa.

Un incidente. Mentre i vigili della Pilotta accorrevano sul carro verso il luogo dell'incendio, in via S. Eufemia il vigile Giovanni Pes cadde, ferendosi alla coscia sinistra. Guarirà in pochi giorni.

Piccola Cronaca

TEATRI

Teatri di Roma.

Questa sera, all'*Argentina*, *Guglielmo Tell* e *Fata delle bambole*. Domani ultima del *Guglielmo Tell* e *Fata delle bambole*. Giovedì *Bohème* e ballo.

Per domani sera al *Costanzi* si annunzia la prima rappresentazione della *Falote*, la nuovissima operetta del Varney, che costituisce uno dei maggiori successi della compagnia Darvia e Favi.

Giovedì poi andrà in scena il ballo *Carlo il Guastatore*, con speciale allestimento scenico, aumento di masse, cavalli, ecc.

Questa sera spettacolo d'onore della prima ballerina signorina Vallery. Dopo l'*Excelsior* sarà eseguito il passo di carattere l'*Inglesina*.

Questa sera, al *Valle*, Eleonora Duse replica la *Seconda Moglie* di Pinero.

Quanto prima al *Nazionale* prima rappresentazione di *Panurge*, nuovissima operetta di Planquette.

Domani sera, al *Metastasio*, *ripresa* dell'applaudito dramma *Tiburzi*.

Venerdì per spettacolo d'onore dello studioso attore Tolentino, *Frine*.

Al *Manzoni*, stasera, *ripresa* de' *Figli di nessuno*.

Sono allo studio parecchie interessanti novità.

Al teatro *Nuovo* — dove la compagnia Visconti continua a raccogliere larghe simpatie — domani si replicherà la *Gran Via*, preceduta da una commedia con Pulcinella.

×

La Bellincioni al *Costanzi*.

Possiamo annunziare — primizia che riuscirà certo gradita al pubblico romano — che l'impresa Bolcioni si è assicurata la cooperazione di Gemma Bellincioni per alcune rappresentazioni straordinarie della *Traviata*, con cui si chiuderà la stagione di musica della prossima primavera.

Questa stagione avrà principio il 9 aprile con il *Lohengrin*, protagonista lo stesso bravissimo Vignas che tante meritate simpatie raccolse nella passata stagione.

Al *Lohengrin* seguiranno il *Faust*, gli *Ugonotti* e, come abbiamo detto, la *Traviata*.

In quaresima al *Costanzi* agirà la ben nota compagnia d'operette di Ciro Scognamiglio.

Spettacoli del 18 gennaio

Argentina (ore 8 1/2) — *Guglielmo Tell* — *La fata delle bambole*, (ballo).

Costanzi (ore 9) — Spettacolo di operette e ballo: *Excelsior* (ballo).

Valle (ore 9) — Compagnia drammatica di Eleonora Duse — *La seconda moglie*.

Nazionale (ore 9) — Compagnia d'operette Luigi Maresca: *Eva*.

Manzoni (ore 9) — Compagnia drammatica popolare di Achille Mauri — *I figli di nessuno*.

Metastasio (ore 9) — Compagnia drammatica Renzi-Gabrielli — *Tiburzi*.

Teatro Nuovo (ore 9) — Compagnia d'operette e fiabe di G. Visconti: *La Nuova Gran Via*.

INFORMAZIONI

IL PRINCIPE DI NAPOLI

Il Principe di Napoli è arrivato oggi a bordo dell'*yacht Yola* a Gaeta.

CONSIGLIO DEI MINISTRI

Oggi alle 5 pomer. si è riunito a palazzo Braschi il Consiglio dei ministri. Mancava l'on. Visconti-Venosta. Era presente anche l'onor. Gallo, giunto oggi a Roma.

Il Consiglio si è occupato delle nomine ai sottosegretariati vacanti. Per il ministero degli interni fu nominato l'on. Arcoleo, per le finanze l'on. Balenzano, per i lavori pubblici l'on. Vendramini.

Al tesoro è sempre probabile l'on. Pinchia, ma nessuna decisione definitiva fu ancora presa;

Come i lettori ricordano le notizie che noi abbiamo già dato si sono confermate. Vi è solo uno spostamento dovuto al fatto che l'opera dell'on. Balenzano anzichè al dicastero dei lavori pubblici di cui è titolare un deputato della medesima regione, è sembrato opportuno al ministro delle finanze. Del resto, la nomina dell'on. Balenzano, uomo di ingegno e di carattere è accolta nei circoli parlamentari con grandissimo favore.

AL SENATO

Oggi il Senato ha ripreso i suoi lavori. Presiedeva il vice-presidente, sen. Cremona, il quale ha commemorato i senatori defunti principe di Moliterno, Ugo delle Favare, Maiorana e Tabarrini.

Il sen. Vitelleschi ha proposto che il Senato esprima all'on. Visconti Venosta le sue condoglianze per la grave sventura domestica che lo ha colpito.

Si è proceduto allo scrutinio per il completamento di alcune Commissioni, indicate all'ordine del giorno.

Furono eletti a commissario nella Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori l'on. Cremona; a commissario nella Commissione permanente di finanza l'on. Gagliardo; e a commissario alla Cassa dei depositi e prestiti l'on. Parenzo.

Il Senato cominciò poi la discussione del disegno sulle fondazioni a favore della pubblica istruzione.

Parlarono gli on. Faina e Pecile, il relatore Dini e il ministro Gallo. Furono approvati gli articoli fino al 6.

Domani seduta.

L'ON. VISCONTI VENOSTA

L'on. Visconti Venosta partirà domani per Tirano, ove accompagna la sua famiglia.

I DEPUTATI LOMBARDI

Una ventina di deputati lombardi si sono riuniti a Masnago nella villa dell'on. Radice per discutere sulla situazione parlamentare. Circa la metà degli adunati manifestarono propositi d'opposizione.

Secondo informazioni della *Lombardia* — telegrafateci dal nostro corrispondente milanese — i deputati moderati dissidenti della riunione di Masnago avrebbero dichiarato che « essi entreranno nella maggioranza, se il ministero si asterrà da qualunque orientazione a Sinistra, ma continueranno nell'opposizione se l'onor. Di Rudinì darà segni di condiscendenza all'on. Zanardelli. »

PER GLI SPEZZATI D'ARGENTO

L'on. deputato Domenico Zeppa ha recato a Roma una Nota nella quale il governo federale svizzero dichiara che, volendo fare cosa gradita all'Italia, acconsente alla revisione dell'art. 18 dell'accordo monetario del 15 novembre 1893, nel senso desiderato dal governo italiano.

IL COMITATO DEGLI AMMIRAGLI

Questa sera alle 11 e 10 giungerà in Roma il duca di Genova per presiedere le riunioni del Comitato degli ammiragli che comincerà le sue sedute dopo domani, 20, al Ministero della marina.

Fanno parte del Comitato gli ammiragli: Morin, Magnaghi, Frigerio, Gonzales, Accinni, Puliga e Bettolo. Il Comitato compierà le liste di avanzamento per l'anno 1898.

NELLA R. MARINA

Il capitano di corvetta Caput Luigi è esonerato dal comando della squadriglia di torpediniere in riserva alla Maddalena, per far ritorno al suo dipartimento. Detto comando sarà temporaneamente assunto dal tenente di vascello Costa Albino.

— Il medico di prima classe Bonifacio Catello sbarcherà dalla regia nave *Marco Polo*. Imbarcherà in sua vece l'ufficiale sanitario di pari grado Giusti Giuseppe.

— E' contromandato l'ordine d'imbarco del commissario di prima classe Gandolfo Giacomo sull'*Italia* in disponibilità. In sua vece imbarcherà l'ufficiale di pari grado Gamba Gio. Batta.

La questione Dreyfus

(Nostro telegramma particolare)

Alla Camera

PARIGI, 18, ore 10.15 ant. — (*Jacopo*.) La nota pubblicata dall'*Havas*, con cui il Governo dichiarava di non voler procedere alla pubblicazione del rapporto del capitano Lebrun-Renaud aveva prodotto in tutti i circoli politici viva impressione e grande agitazione nei corridoi della Camera.

G. Cavaignac credette dover presentare in proposito un'interpellanza al Ministero; l'allusione all'esistenza di un rapporto che avrebbe fatto tacere i partigiani di Dreyfus essendo, come vi ricorderete, partita da lui.

Nello stesso tempo il deputato Costa de Beauregard presentò un'interpellanza per sapere dal Governo quali misure intende prendere contro il Comitato Dreyfus.

Meline sale alla tribuna immediatamente chiedendo il rinvio delle due interpellanze ad una data ulteriore. Egli dice:

E' impossibile che il governo venga ogni giorno a spiegarsi sopra l'affare Dreyfus. Se non si tiene conto della situazione difficile e delicata in cui si trova, la sua posizione diventa insostenibile.

In mezzo all'agitazione pubblica il governo mantiene il suo sangue freddo; la Camera faccia altrettanto.

Queste parole sono accolte con grandi applausi dal Centro; e gli applausi crescono quando Meline aggiunge:

L'agitazione cambia adesso fisonomia, essa diventa un'arme politica per influire sulle imminenti elezioni.

Meline prosegue difendendo la condotta del governo che non cangerà; e conclude:

Questa condotta assicura la pace all'interno che si vuole turbare; aumenta l'autorità della Francia all'estero. Noi non la cangeremo perchè occorre rassicurare il paese col votare il bilancio e lasciare da parte l'affare Dreyfus, di cui si è impadronito lo spirito di parte.

Il governo non tollererà che ricominci un'agitazione come quella suscitata al tempo di Boulanger. Esso vuole proseguire la politica di pacificazione, difendere l'onore dell'esercito ed il prestigio della giustizia. Se questa politica volete cambiarla ditelo: lasceremo il posto a chi ci attacca.

La maggioranza gli fa un'ovazione prolungata. Invano Cavaignac cerca di ricondurre la questione sul suo vero terreno. Egli domanda che Billot salga alla tribuna per parlare ancora sopra il documento in parola; ma Billot non si muove. Egli afferma che l'attitudine assunta dal governo non si può accettare; ma Meline non si scuote.

Alcuni deputati del Centro chiedono il rinvio della discussione ad un mese; ma il rinvio viene respinto con 219 voti contro 277 tutta la Destra votando contro.

Proclamato l'esito della votazione il deputato ministeriale Lassan domanda che le interpellanze vengano rinviate a dopo tutte le altre.

Cavaignac domanda: Cosa dice il ministero?

E Meline: Parlerò quando crederò!

Cavaignac ripete: Adottando questo sistema io potrei dire che parlerò in altro luogo. Chiedo la discussione immediata.

Meline ripete che dell'agitazione è causa non il governo ma coloro che la mantengono per uno scopo inqualificabile. Ciò premesso dichiara di accettare la mozione Lassan.

Cavaignac ripete che il rinvio manterrà ed aumenterà l'agitazione; e Meline, prima che si proceda allo scrutinio pone la questione di fiducia.

Lo scrutinio avviene in mezzo alla più intensa agitazione e dà i seguenti risultati: 310 voti in favore del rinvio e 252 contro.

I radicali hanno così perduto questa prima battaglia; ma se ne prevedono altre.

Un « meeting » tempestoso

Per il *meeting* che ebbe luogo iersera al Tivoli-Vauxhall, organizzato dalla *Libre Parole*, la polizia aveva preso grandi misure preventive; nondimeno accaddero disordini gravissimi e numerosi.

Nell'invito affisso dal Comitato promotore il comizio era detto che tutti i francesi i quali amano la patria dovevano recarsi a « protestare contro il sindacato del tradimento, e a reclamare misure energiche contro coloro che vogliono dare la procura agli ebrei arricchiti; » ma un altro manifesto rosso, emanato dai socialisti, invitava i francesi a recarsi ad opporsi alla « attitudine scandalosa dei gallonati clericali. »

Visto il pericolo di attriti si erano prese, ripeto, grandi misure di precauzione. Due compagnie a piedi e tre squadroni di guardie municipali a cavallo custodivano la piazza della Repubblica. Altre truppe stavano di riserva entro la caserma del Chateau d'Eau dove una quantità enorme di agenti di polizia stava sotto gli ordini diretti del nuovo prefetto di polizia, signor Blanc.

Fino dalle 7 una folla enorme assediava il Wauxhall; quando alle otto si aprirono le porte del vastissimo recinto esso si colmò in un baleno. Calcolasi che vi sieno entrate per lo meno sei mila persone; e infatti v'era gente perfino negli angoli remoti.

Si seppe subito che Drummont e Rochefort avvertiti del pericolo non c'erano nè sarebbero venuti. Ma il tumulto cominciò subito egualmente quantunque Guerin si affrettasse a dichiarare aperta la seduta. Da una parte si gridava: *Abbasso Zola, viva la Francia*; dall'altra: *Viva la libertà*. Un oratore cerca di pronunziare un discorso, ma si ode una sola parola. L'ex-bulangista Thiebaut ruggisce un discorso violento contro i partigiani di Dreyfus; ma chi lo sente?

D'improvviso tutta quella gente, come colta da frenesia, viene a zuffa con le mani, con i bastoni. I cappelli volano in aria. Nella colluttazione alcuni rimangono feriti. Intanto gli studenti antisemiti si arrampicano sulle colonne e demolendo i trofei si impossessano delle bandiere, con le quali percorrono entusiasmati la sala, tentando di trascinare il popolo in istrada per farvi una dimostrazione.

Ma ecco mostrarsi un gran stendardo tricolore con le parole *Viva la Francia*, *Viva l'esercito*, *Abbasso i traditori*. Gli anarchici ed i socialisti vi danno l'assalto, strappano la bandiera di mano a chi la portava, e la stracciano lasciando solo la striscia rossa. Nello stesso tempo viene tolta la scala che mette alla tribuna ed i capi del *meeting* restano come in un'arca isolata.

Thiebaud legge, male ascoltato, un ordine del giorno mentre la battaglia continua e il sangue scorre. Si portano fuori una ventina di feriti.

V'è un momento di tregua, quando, ad invito di Thiebaud tutti cantano la *Marsigliese*, a cui, dal di fuori, rispondono cantando la *Carmagnole*. Ma la tregua è breve. Presto il combattimento si rinnova fra studenti antisemiti e i partigiani di Dreyfus. I socialisti rivoluzionari si gettano sopra le bandiere tricolori, strappandone le parti rosse, che innastano sopra i bastoni; poi percorrono la sala gridando: *Viva il Socialismo! Viva la luce e la verità! Abbasso Rochefort!*

Tissièr, presidente dell'associazione degli studenti è ferito; altri sono calpestati e dalla folla si grida alla tribuna: « Avete un medico? »

Alle grida continue di *Viva la Comune* si risponde in mezzo alla battaglia *Viva la Francia*. Finalmente si aprono tutte le porte e la folla esce sulla via che trova sbarrata dalla forza che la divide e respinge per tutte le vie adiacenti.

Una colonna con una bandiera tricolore, arriva fino al palazzo di città, ove incontra la polizia che la disperde. In piazza della Repubblica, in mezzo ad una nebbia profonda male diradata dal gas e dalla luce elettrica, dopo le intimazioni legali la truppa carica a varie riprese la folla; si ignora se vi siano feriti.

Un'altra colonna, con alla testa Millevoye, direttore della *Patrie*, voleva recarsi al Circolo militare ma fu caricata in piazza dell'Opéra dove si fecero degli arresti e si raccolsero dei feriti. La colonna tentò di riunirsi due volte; finalmente Millevoye partì in vettura e l'ordine così venne ristabilito.

La dimostrazione continuò al quartiere Latino oltre mezzanotte senza che accadessero fatti serii.

Stamane si constatò che le porte della sala ove si tenne il *meeting* erano state sfondate, che gran parte dei vetri e dei specchi erano rimasti infranti.

Agitazioni in provincia

A Marsiglia pure regna una certa agitazione, specie alla Cannebière, dove si minaccia di saccheggio tutti i magazzini degli israeliti, e iersera, in piazza della Prefettura, si formò una colonna di un migliaio di dimostranti che percorse la città gridando: « Abbasso gli ebrei! »

Giunti in Rue Sainte, i dimostranti fecero volare in frantumi tutti gli immensi vetri del gran negozio di novità di Rosa Blum, poi fuggirono, rompendo altrove i vetri agli ebrei.

A Lione gli studenti, recatisi sotto gli uffici del giornale socialista *Peuple*, protestarono contro di esso ostilissimamente perchè aveva preso le parti di Zola chiedendo la luce nell'affare Dreyfus.

Ad un dato momento, avendo gli studenti spezzati i vetri a sassate, i redattori del giornale fecero una sortita, somministrando opportune bastonate a destra e a sinistra, mettendoli in fuga in un baleno.

Anche a Nantes, Clermont-Ferrand e Grenoble accaddero disordini simili alle grida di *Conspuez Zola! Conspuez gli israeliti!* A Nantes parecchie mostre di negozi appartenenti ad israeliti sono state spezzate.

Le querele di Billot contro Zola
Situazione grave

Ore 4,15 pom.

Stamane il ministro Billot depose nelle mani del ministro di grazia e giustizia l'atto di querela contro Zola e contro il gerente del giornale l'*Aurore* pel famoso articolo: *Io accuso!*

Zola scelse a suo difensore l'avv. Lebon.

Questa mattina si è tenuto un Consiglio di ministri agitatissimo.

Vi si discusse la situazione interna, della quale il governo non si nasconde la gravità. Tutti i membri si sarebbero pronunciati per una azione energica, immediata contro i promotori dell'agitazione; qualcuno anzi mosse rimprovero pel ritardo frapposto a procedere contro Zola.

Nei circoli politici anche favorevoli al governo si è tutti d'accordo nel convenire che una soluzione urgente si impone, tanto appare gravida di pericoli la tensione degli spiriti e e l'accaloramento delle passioni.

Dalla provincia giungono notizie inquietanti. Si annuncia che questa sera a Lione avrà luogo una dimostrazione-*monstre* antidreyfusiana.

Sopra un centinaio di arresti operati ieri sera, soltanto quattro furono mantenuti, fra i quali quelli di due garzoni beccai italiani, certi Bertiadatti e Martini, per grida sediziose.

L'agitazione alla Camera

Ore 4,20 pom.

Nei corridoi della Camera regna viva agitazione.

Nella sala dei Passi perduti giornalisti e deputati fanno ressa. Mentre l'aula è quasi vuota, fuori si discute accanitamente sulla situazione e in generale tutti si mostrano severi col Governo che taluni arrivano a dichiarare [illegible].

L'agitazione a Marsiglia

PARIGI, 18, ore 5.20 pom. (Urgente) — (*Jacopo*). A Marsiglia la truppa è consegnata.

Continuando le manifestazioni antizoliane, il sindaco ha pubblicato un manifesto invitando la popolazione alla calma.

I magazzini degli israeliti si chiudono; gli altri bottegai, temendo di essere vittime di un errore, espongono un cartello con su scritto: *Negozio cattolico*. (1).

La *Nation*, importante rivista settimanale, che vede la luce a Berlino, scrive, a proposito del processo Esterhazy:

Esterhazy è stato assolto all'unanimità. Il presidente del Consiglio di guerra lo ha abbracciato, lo ha acclamato la plebe nelle vie di Parigi. Costui è l'uomo, che scrisse le lettere pubblicate dal *Figaro*, è quel desso che forniva notizie alla stampa antisemitica, dopo d'essere stato salvato dall'estrema rovina con danaro da lui questuato dagli ebrei.

Non val la pena di spendere molte parole intorno ad un processo che non fu fatto contro Esterhazy, ma bensì coll'intendimento di esaltarlo.

L'inchiesta fu così condotta in modo da scolpare l'Esterhazy e da vilipendere un uomo, del valore e della riputazione del colonnello Picquart, il quale era stato imprudente al punto di credere all'innocenza di Dreyfus e di persistere in questa sua convinzione, anche quando i suoi superiori l'ammonirono che quella sua convinzione era *inopportuna*. E' naturale pertanto che il colonnello Picquart sia ora in prigione; poichè così il solo testimonio pericoloso per i nemici del Dreyfus si tiene chiuso in una fortezza.

E perchè mai quei superiori s'indussero ad agire così? E' facile figurarsi i motivi plausibili di codesta loro condotta.

Ci devono essere interessi non piccoli impegnati nella questione se l'aiutante del capo di stato maggiore Boisdeffre, il signor Pauffin di Saint-Morel si presentò al Rochefort per consegnare a costui documenti contro il Dreyfus e in favore dell'Esterhazy, documenti ch'erano stati rifiutati agli uomini più illibati e stimati della Francia, e che furono estratti alla pubblicità. Cotesto spettacolo dell'aiutante del capo di stato maggiore a braccietto col Rochefort, è davvero prezioso ad illustrare i costumi del giorno.

Cosa mai avrebbero le spie potuto rivelare di più importante e caratteristico sulle condizioni morali e militari francesi di questo fatto omai noto al mondo? Il Montesquieu aveva già acutamente messo in chiaro come il definitivo prevalere d'un esercito sull'altro in una gran guerra dipende dalle rispettive condizioni morali delle nazioni contendenti. Ora l'attribuire allo spionaggio una importanza assoluta, rivela in una nazione ch'essa scambia la realtà per un romanzo *à sensation!*

La questione Dreyfus non è sciolta per la Francia dall'atto di accusa del Zola, ma è verosimile che per Dreyfus lo sia. Dopo ciò che l'Europa ha veduto, è probabile che Dreyfus faccia alle persone, che vi sono interessate, il piacere di chiudere gli occhi per sempre. Ma anche in questo caso perdurerà la discussione sollevata intorno al modo con cui si è proceduto contro di lui.

Che se Rochefort e l'aiutante del capo di Stato maggiore si presentano come i vindici della morale e della giustizia, questo spettacolo non può a meno di fare grande impressione nell'Alsazia. Già si dice che il Panama e l'affare Dreyfus vi hanno commossi gli animi. Il signor Scheurer-Kestner è ben conosciuto in Alsazia appena vi si fa giusta stima di una Stato nel quale trionfano Rochefort ed Esterhazy, gli eroi del giorno, mentre il sig. Rochefort tratta il vicepresidente del Senato quale un venale barattiere.

Compiangiamo perciò gli uomini più nobili e migliori della Francia.

Questo giudizio della importante rivista berlinese conferma quello che già fu pronunciato in Germania, quando si disse che l'affare Dreyfus aveva influito sulla germanizzazione dell'Alsazia più che ventisette anni di annessione!

L'egregio avv. Tutino ci scrive una lettera per rivendicare contro il *Popolo Romano*, oggi tornato alla carica, il diritto di discutere un argomento che interessa, non questa o quella nazione, ma tutto il mondo civile.

Abbia pazienza, l'amico Tutino, se non pubblichiamo la sua lettera. Chi dubita di questo diritto? forse il *Popolo Romano*?

Ma neppure per idea!

Il *Popolo Romano*, lo si veda anche dalle sue righe odierne, nutriva altri dubbi, che a quest'ora, crediamo, gli si rivelarono, anch'essi, infondati.

(1) A tanto si è giunti nella democratica Francia.

La questione di Creta

La candidatura del pr. Giorgio

COSTANTINOPOLI, 18. — Si assicura che l'ambasciatore di Russia, Zinowiew, in occasione dell'ultima udienza che ebbe dal sultano avrebbe accennato anche alla candidatura del principe Giorgio di Grecia come governatore dell'isola di Creta.

Preti greci presi a coltellate

CORFU' 18. — Iersera, mentre finivano i vespri nella chiesa cattolica, un giovane assalì un prete e ne colpì altri 4 con coltellate.

Il prete Ernesto Laitoux è morto dopo pochi momenti. Un altro prete si trova in pericolo di vita.

Il delitto produsse grande impressione.

BORSE E MERCATI

Cronaca finanziaria quotidiana

Mercato debole e male impressionato. Il voto dato ieri sera dalla Camera francese e le agitazioni che vanno estendendosi un po' dappertutto in Francia, hanno reso stamane nervosi gli speculatori.

Esorditi per la Rendita 96,57, si va gradatamente ribassando, ed alle 3 pom. non vi era domanda altro che a 96,47.

Parigi apre 94,40 in reazione di 10 centesimi dalla chiusura di iersera; in seguito ci invia corsi sempre più deboli: 94,30, 94,25.

I valori furono oggi trascurati, tutta l'attenzione essendo rivolta alla Rendita. Si fecero pochi Mulini a 164 e Gas a 849. Le Condotte erano domandate a 1202; il resto intrattato.

Cambi:

Francia 104,90 - Londra 26,45 - Germania 129,72.

Ore 6 1/2 pom. — Parigi relativamente fermo pel resto: chiude per la nostra Rendita debole 94,25.

Qui pure deboli 96,42, 96,40.

PARIGI, 18, ore 3 pom. — Rendita italiana apertura 94,40, chiusura 94,25.

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO
per il pagamento dei dazi doganali
(Giornaliero dal 19 gennaio 1898)

Pergli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati. . . . L. 104.88

ENRICO PERUGINELLI, *gerente responsabile*

18 Appendice del 19 gennaio 1898

LA FIORAIA

Grande romanzo inedito di SAVERIO DE MONTÉPIN

Propr. letter. della Tribuna *- Riproduzione interdetta*

La tenuta correttissima del Bamboccione non lasciava affatto supporre che egli fosse un colpevole, un ladro di strada.

Le sue risposte potevano e dovevano far credere che egli dimorasse realmente nel paese.

Nessun dubbio sorse nella mente dei buoni gendarmi, *la sicurezza dei focolari*, che, *per un caso disgraziato*, come i carabinieri di Offenbach, *arrivano assai spesso troppo tardi*.

— Andiamo, buona notte! - disse uno di essi.

— Buona notte, signori... - replicò Roberto.

Ed egli proseguì la sua strada canticchiando un'aria di operetta.

— Se avessi avuto il sacco sulle spalle, sarei caduto proprio in bocca al lupo! - pensava egli.

E mentalmente si rallegrava della sua prudenza.

Da quando egli si recava a Joinville col pretesto della pesca alla canna, per esplorarare il paese ove d'altronde aveva già *lavorato* di notte, aveva sulla punta delle dita tutte le strade.

In meno di cinque minuti giunse al ponte e vi ritrovò la sua compagna.

— Non hai trovato alcuno? - le chiese egli.

— Nessuno. Le guardie e i gendarmi sono tornati certo indietro e, se avessi saputo, avrei portato il nostro bottino. Tu non avresti dovuto lasciarlo laggiù...

— E sarei stato preso! Ho dato di petto contro le lucerne.... Per fortuna avevo le mani libere e non portavo nulla, altrimenti io non mi troverei qui adesso ma sarei avviato alle carceri di Joinville... Dunque niente rimpianti... La spedizione di questa notte non ci aveva portato fortuna.

Mentre formulava queste riflessioni il ladro, seguito dalla Scoiattola, rasentava i muri di sostegno del ponte e giungeva al posto ove, due ore prima, erano stati lasciati i velocipedi e le scarpe.

Penetrarono sotto l'arcata.

— Niente campanelli - disse Roberto Dauphin - niente lanterne alle macchine e in gamba. Ci dirigeremo dalla parte del viadotto di Nogent, passeremo a Perreux e fileremo direttamente per Parigi... Non una parola per via e fermi sul pedale! Non vedo l'ora di essere lungi da qui!

Le macchine furono cavate dalla loro rimessa improvvisata, i due birbanti si misero in sella, e di lì a un momento filavano con la rapidità del lampo sulla strada di alaggio conducente a Bry-sur-Marne.

Paolo Giret, Giovanni Remy, Maddalena sua moglie e Gabriella sua figlia, si erano installati per pranzare in un piccola trattoria, sulla sponda del fiume, nei dintorni del viadotto di Nogent.

Il pasto semplicissimo, quasi frugale, riusciva molto allegro.

Maddalena era una buona madre di famiglia, niente affatto nemica di una dolce allegria.

Ella era d'altronde tanto felice di trovarsi presso il marito, vicino alla figlia.

Avendo quattro anni meno di Giovanni Remy, ella aveva raggiunto il suo quarantesimo anno di età.

Gabriella aveva diciannove anni.

Era bella, più che bella, graziosa, seducente, e dotata di una attrattiva irresistibile.

Questi personaggi debbono rappresentare nella nostra storia una parte troppo importante perchè non facciamo conoscere immediatamente ai nostri lettori un passato che doveva avere una grande e funesta influenza sul loro avvenire.

Nata nei dintorni di Nantes, Maddalena Remy che da ragazza si chiamava Bernard, era figlia di poveri contadini.

Per guadagnarsi un po' di denaro la madre, due mesi dopo averla messa al mondo, aveva preso una bimba da allattare.

Questa bambina si chiamava Marcella.

Era la figlia della contessa Diana di Lussan e doveva chiamarsi un giorno la contessa di Lagarde.

Marcella restò in casa della nutrice fino all' età di sei anni.

Nei dodici anni che precedettero il suo matrimonio, ella non cessò di vedere Maddalena, sua sorella di latte, divenuta orfana, aiutandola con la propria borsa e procurandole un impiego di guardarobiera in una casa amica della sua famiglia.

Marcella aveva un fratello, Alberto di Lussan.

Alberto vide Maddalena:

Ella era di una notevole bellezza.

Il giovane si prese per lei, se non di vero amore, almeno di un capriccio assai violento.

Decise di sedurla e per raggiungere il proprio intento mise in opera ogni cosa, promesse menzognere e giuramenti ingannatori.

Maddalena era troppo giovane e candida per indovinare l'agguato e per comprendere la profondità dell'abisso in cui stava per cadere.

Ella cedè.

Il risultato di questa colpa incosciente fu una figlia, Gabriella.

Alberto di Lussan, libertino inveterato, stancatosi assai presto dell'amante, l'aveva già lasciata, e la bambina che venne al mondo non portò che il nome della madre.

Non appena fu visibile la sua gravidanza, venne scacciata dalla casa ove copriva il posto di guardarobiera.

Disperata e forse senza risorse, Maddalena lasciò Nantes senza osare di rivedere Marcella che non sospettava la sua colpa, e prese la via di Parigi ove si sgravò all'ospizio della Maternità.

La piccola Gabriella fu data ad allattare in un villaggio dei dintorni della capitale.

Uscita dall'ospizio Maddalena ebbe la fortuna di trovare un posto e non pensò che a guadagnare il denaro necessario per allevare la figliuolina che amava con tutta l'anima sua.

Gabriella si faceva grande.

Maddalena la ripigliò dalla nutrice affidandola a una brava donna, dimorante vicino alla casa ove ella era impiegata, che si incaricò della bimba mediante la somma di trenta franchi mensili, i tre quarti dei suoi guadagni.

Al momento in cui Gabriella stava per avere cinque anni, sua madre trovavasi da quattro anni e pochi mesi presso un fabbro-ferraio della via San Mauro.

In quell'epoca un nuovo operaio fabbro, certo Giovanni Remy, venne ad accrescere il personale del laboratorio, al quale apparteneva già il fabbro Paolo Giret.

Giovanni Remy vide Maddalena.

Ella era più bella che mai.

Egli la amò e — malgrado la sua naturale timidezza — ebbe il coraggio di dirglielo.

La povera giovane, tanto duramente provata dalla colpa della sua inesperienza, esitò in sulle prime ad accogliere un sentimento di cui tuttavia non poteva sospettare la completa lealtà.

Un giorno l'operaio le disse:

— Io lascierò questa casa per non rimetterci più piede se voi non consentite ad essere mia moglie... La mia felicità è in mano vostra. Decidete del mio avvenire...

A una domanda così formulata, come non rispondere?

Maddalena, malgrado la sua caduta, serbava un carattere assolutamente onesto.

Profondamente commossa dall' affetto così profondo che ispirava, ella disse:

— Prima di andare più oltre, bisogna che voi mi conosciate bene... Bisogna che sappiate...

Giovanni Remy la interruppe.

— Non mi avrete da apprendere nulla... - fece egli vivamente. - Mi sono informato... So che siete stata vilmente tradita, che siete una buona madre, che lavorate con coraggio per nutrire la vostra figlia e io provo per voi non minore affetto che stima; è dunque con piena conoscenza di causa che vi supplico di essere mia moglie.

Maddalena piangeva.

— Mia figlia non ha padre... - balbettò.

— Sarò io il suo, replicò il bravo fabbro. Non vi chiedo che una cosa, ed è di non pronunciare mai innanzi a me il nome del vile che abbandonando la madre ha rinnegato la figlia. Io ignoro questo nome e lo voglio sempre ignorare.

— Ed io lo ho dimenticato... rispose Maddalena con voce tremante di emozione. Voi avete un bel cuore, signor Remy. Voi meritate di essere felice... Io sarò vostra moglie dal momento che lo volete e una moglie onesta, ve lo giuro!

Il matrimonio si era effettuato dopo trascorso appena il tempo necessario per le pubblicazioni di rito.

Ammogliandosi, Giovanni Remy aveva riconosciuto come propria la figlia di Maddalena Bernard e del conte Alberto di Lussan, e si sentiva disposto ad amarla come se realmente fosse stata sua figlia.

Paolo Guiret, il compagno di officina che era da un pezzo l'amico di Giovanni Remy, da lui scelto per essere uno dei testi nel giorno delle nozze, gli aveva detto:

— Quello che fai è ben fatto! Sarai felice perchè meriti di esserlo.

Stabilimento tipografico della *Tribuna*. — Stampato con inchiostro Ch. Lorilleux e C. Deposito in Roma, via l'alerno, 1.